CCXVIII. SEDUTA

MARTEDÌ 31 MAGGIO 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegni di legge (Presentazione) . . . . *Pag.* 8048

Disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (294); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949 50 » (293); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (292) (Seguito della discussione):

MARCONCINI, *relatore* 8014
TAFURI, *relatore* 8022, 8049
VANONI, *Ministro delle finanze* . . . 8024, 8049, 8050, 8051
RICCI Federico 8049
PERSICO 8049
RUGGERI 8049
LODATO 8049
ZOLI 8050
FORTUNATI 8051

Interrogazioni (Annunzio) 8052

Per la salute del senatore Perini:

PRESIDENTE 8013

Per lo svolgimento di una interrogazione:

BIBOLOTTI 8022
PRESIDENTE 8022

Relazione su domanda di autorizzazione a procedere (Presentazione) 8048

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per la salute del senatore Perini.

PRESIDENTE. Sono lieto di comunicare, senza eccessivo ottimismo ma anche senza pessimismo, che sarebbe ugualmente ingiustificato, che le condizioni del senatore Perini vanno migliorando. Credo di interpretare il voto unanime del Senato nel formulare l'augurio più vivo perchè il nostro buono e caro compagno di lavoro torni ad adempiere, come appunto adempiva stamane quando il male lo ha colpito, il mandato che egli con tanto senso di responsabilità ha mostrato di saper esercitare. (*Vivissime approvazioni*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (294); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50 » (293); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (292).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui bilanci finanziari.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marconcini.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

MARCONCINI, *relatore*. Avendo rubato già assai tempo ai cinque lettori della mia relazione, io non ne ruberò ad essi, agli altri onorevoli colleghi e ai signori Ministri se non il minimo indispensabile per poter rilevare alcuni tra i più importanti argomenti che sono stati qui messi in evidenza, nella materia che particolarmente mi riguarda. Li riduco a tre: primo, sul rapporto quantitativo tra l'imposizione diretta e l'imposizione indiretta; secondo, sulla inflazione produttivistica; terzo, sulla pressione fiscale.

Se il mio Presidente me lo accorderà e se il tempo me lo permetterà, aggiungerò poche parole per mettere a fuoco rapidamente alcune piccole affermazioni provenute dai banchi della opposizione.

Per verità, credevo di avere sufficientemente meditato ed elaborato il tema della entrata, e di avere dedotto conclusioni e sviluppi sufficientemente ampi. Il mio Presidente mi aveva detto un giorno, amabilmente: « avete scritto una specie di romanzo sulla finanza ».

Ora il senatore Ruggeri, ad un certo punto del suo intervento, mi ha fatto un addebito espresso in questi precisi termini: « su un tema di estremo interesse il relatore se l'è sbrigata con poche righe ». Quale tema? Appunto questo; e perchè non si creda che la Commissione sottovaluti l'importanza dell'argomento, io ne dirò rapidamente qualche cosa. La prima è questa: che mentre il senatore Ruggeri parlava, io pensavo ad un'altra aula, ad un altro tempo, ad un'altra città; pensavo ad uno dei suoi più illustri antenati: dico uno, il cui nome è scritto nell'albero genealogico della sua ideologia. Nota è infatti la grande battaglia che appunto su questo argomento Ferdinando Lassalle conduceva alla Corte di appello di Berlino nel 1863, durante un processo che gli era stato intentato per aver egli accusato il Governo di Prussia di essere strozzatore del popolo, e di servirsi, per strozzare il popolo, della imposizione indiretta.

Forse il senatore Ruggeri ha letto l'autodifesa di Ferdinando Lassalle, che si trova anche nella nostra biblioteca, « Die indirekte Steuer ». Wagner, nel suo famoso trattato di Scienza delle finanze, ha dato largo posto all'esame di quell'autodifesa. Sono passati più di 80 anni da allora, ed io pensavo che oggi la questione fosse ormai oziosa...: e questo ritengono probabilmente molti. Ora ecco taluno dichiarare che oziosa esattamente non è. Aggiungo però che il tema viene riproposto dal senatore Ruggeri — glie ne do atto volentieri — nella cornice di un'ansia di giustizia sociale, la quale in ognuno di noi oggi particolarmente ferve e che al tema antico e nuovo dona una particolare importanza, vorrei dire una particolare solennità e rispettabilità. Dirò dunque agli oratori dell'opposizione (poichè anche l'onorevole Fortunati si è indirettamente aggregato alle affermazioni dell'onorevole Ruggeri) brevi ma fondamentali cose in proposito. 1° Se noi conoscessimo perfettamente il reddito di ogni cittadino, il problema della ripartizione del tributo tra imposizione diretta e imposizione indiretta evidentemente non si porrebbe: ma una tale conoscenza non c'è, o non è che assolutamente parziale. Allora si tende a correggere l'insufficienza attendendo e sorprendendo il reddito, non accertato al momento della produzione, nel momento della sua spendita. Ciò è elementare; però, traluce da questa visione elementare del fatto una verità profonda, che vorrei mettere rapidamente in evidenza. Ed è che l'intima fisionomia dell'imposta rivela in qualunque caso un procedere per vie indirette. Dico in qualunque caso. Per vero, al centro di tutto il sistema finanziario, c'è una X incognita che bisogna risolvere. La X incognita è il *quantum* della domanda individuale di servizi pubblici.

Quando questa domanda è misurabile, la richiesta del tributo si risolve nella tassa. Quando non è misurabile, si procede sostanzialmente sempre per vie indirette: o si assume il reddito come indice indirettamente misuratore di quella domanda, e si avrà la cosiddetta imposizione diretta (sostanzialmente, imposizione intermediata dal reddito): oppure non si può assumere nè in tutto nè in parte il reddito come misuratore della domanda di servizi pubblici, e allora si assumerà la spendita per l'acquisto di beni diretti oppure di beni strumentali come indice misuratore del reddito, assunto questo (e si torna nella prima ipotesi) come indice misuratore di quella

domanda, e si avrà la cosiddetta imposizione indiretta (sostanzialmente, imposizione intermediata dalla spendita e dal reddito). Si conclude che il ricorso all'imposizione indiretta non ha nulla di meno razionale del ricorso all'imposizione diretta; e che l'una e l'altra vanno contemplate insieme come lo sdoppiamento praticamente necessario del debito tributario, che, in sè, è una quantità unica globale. Pertanto l'ostilità che ancora una volta gli uomini dell'estrema sinistra hanno espresso contro l'imposizione indiretta, se si guardi alla razionalità obiettiva e intrinseca di questo modo di chiedere il tributo, non è fondata. — 2° Nemmeno è fondata l'opposizione se si considera la crematistica dei Paesi più civili ed evoluti, che è caratterizzata dal passaggio dalla economia di uso alla economia di scambio. In un Paese dove ciascun individuo consumasse quanto produce e producesse quanto gli occorre consumare, l'equivalenza complessa « produzione = reddito = consumo » risolverebbe il problema tributario in una formula esclusiva di imposizione diretta. Ma se la produzione si viene a sdoppiare in porzione trattenuta per uso e in porzione scambiata contro beni di godimento immediato o contro beni di godimento differito e quindi strumentali, è chiaro che la formula eclusiva dell'imposizione diretta non risolve più il problema tributario. — 3° Nemmeno è fondata quella ostilità, se si guardi al bilancio statale grosso di esigenze non attenuabili al momento dato, in un Paese disgraziatamente povero, poichè ivi, date quelle due premesse, non si può tecnicamente evitare di chiedere il tributo a consumi di generale necessità. Questo è nella dottrina: e questo è nella storia. Le basi dell'ordine finanziario dell'Italia, sorta ad unità di Nazione — di grande Nazione, vorrei dire, e, se non sempre rispettata, sempre rispettabile Nazione — queste basi sono state gettate in un eroico ammirando sacrificio del popolo italiano, che per quattordici anni accettò di pagare ogni giorno, pronubo Quintino Sella, l'imposta sul pane che mangiava. Inchiniamoci riverenti, noi che vorremmo vivere su questa dura terra come nel giardino delle Esperidi, davanti all'esempio dei padri. — 4° Fondata invece è la vostra opposizione (che in questo caso non è soltanto vostra) quando si guardi alla sproporzione onde il carico tributario si fraziona fra l'imposizione diretta e quella indiretta. Dico che può apparire fondata; non dico che lo sia in qualunque caso. Vero è che tale rapporto quantitativo è diverso da Paese a Paese. Qui si è citata l'Inghilterra; ma qualunque citazione non ha senso se non si contempli questo rapporto in funzione di alcune variabili, dalle quali non si può prescindere: il fabbisogno finanziario dello Stato, la costituzione e la entità economica del Paese, il perfezionamento dei sistemi di accertamento, la coscienza fiscale dei cittadini, la loro maturità politica. Su queste variabili opera la combattività dei gruppi politici antiteticamente differenziati. Ma il loro campo d'azione in Paesi civili ed estremamente bisognosi di alimentare i loro grossi bilanci non può essere che assai limitato. Ivi il rapporto tende a stabilirsi regolarmente su quella combinazione delle due forme di appello tributario che assicuri il massimo rendimento. Questo finisce per essere ovunque e sempre, in Paesi democratici ed in Paesi non democratici, il criterio che distribuisce il carico fra le due voci di imposta. E la distribuzione ha quasi ovunque e quasi sempre dato la preponderanza all'imposizione indiretta. La prova statistica è sotto i nostri occhi e si può dedurre prendendo, ad esempio, un gruppo di Paesi oppure qualche Paese particolarmente specificato. Darò cifre per un gruppo di Paesi; poi dirò discriminatamente della Francia di oggi e dell'Italia di oggi. Ho sotto gli occhi i dati del Kaufmann, il quale condusse una diligente inchiesta per tutti i Paesi d'Europa nel 1881. La distribuzione del carico tributario tra imposizione diretta ed indiretta era dunque nel 1881 la seguente (la prima cifra indica l'imposizione diretta la seconda quella indiretta):

Francia 16% 84%; Sassonia 44% 56%; Ungheria 48 % 52 %; Inghilterra 18 % 82 %; Olanda 26 % 74 %; Belgio 30 % 70 %; Svizzera 36 % 64 %; Portogallo 27 % 73 %; Italia 35 % 65 %; Russia 26 % 74 %; Svezia 22 % 78 % Danimarca 24 % 76 %.

Direte voi: non ci interessa che nell' '81 fossero quelle le cifre; dopo quasi settant'anni è lecito attendersi risultati diversi, o, per lo

meno, è lecito domandarsi se il pensiero umano applicato continuamente, tenacemente a questo gravissimo problema della distribuzione del carico tributario, non sia riuscito a trovare soluzioni di maggiore equità e giustizia. Purtroppo, la risposta è negativa. Il bilancio francese, esercizio 1948, registrò 951 miliardi di entrata. Le imposte dirette che avevano dato 163 miliardi nel 1947, ne hanno dati 263 nel 1948. Le indirette, che nel 1947 avevano dato 336 miliardi di franchi, nel 1948 ne hanno dato 550 miliardi. Tradotte le cifre assolute in cifre relative, le dirette hanno dato nel 1947 il 26 per cento, nel 1948 il 27 per cento; le indirette nel 1947 il 54 per cento, nel 1948 il 53 per cento. La Francia non è governata — almeno io penso — da correnti politiche estremamente conservatrici e radicalmente nemiche dell'interesse delle classi maggiormente consumatrici di prodotti necessari.

L'Italia, nel 1913-14, segnava il 36 per cento all'imposizione diretta, ed il 63 per cento all'imposizione indiretta. Nel 1936-37 il 34 per cento all'imposizione diretta ed il 65 per cento all'imposizione indiretta. Nel 1947-48 il 20 per cento all'imposizione diretta e l'80 per cento all'imposizione indiretta. Per il 1949-50 si prevede un 23 per cento e un 77 per cento, rispettivamente per l'imposizione diretta e per l'imposizione indiretta.

La sproporzione è qui, oggi, molto grave; bisogna tentare tutte le ragionevoli strade per attenuarla. Però vi è un punto che è doveroso mettere in evidenza; ed è che alle imposte dirette manca nel nostro Paese, in gran parte, una nota imposta diretta, quella edilizia. E se manca, non è per aver favorito le classi più abbienti, le classi proprietarie.

Nella relazione che il Ministro Vanoni l'anno scorso presentò al Parlamento si trova una tabella che giova sottoporre ancora una volta alla nostra attenzione. I terreni, che nel 1937-38 davano 151 milioni, nel 1947-48 sono saliti a 7928 milioni; la ricchezza mobile da 3788 milioni è salita a 72.892 milioni; la complementare da 392 a 10.639; l'imposta fabbricati nel 1937-38 dava 339 milioni, nel 1947-48 non ha dato che 316 milioni. Manca quindi un dato, e non un dato minimo, non uno dei dati meno rappresentativi. Che cosa voglia dire non poter calcolare nella pressione da imposizione diretta l'imposta sui fabbricati, lo ha detto l'anno passato, nel settembre 1948, alla Camera dei deputati, l'onorevole Corbino: il quale nel suo intervento avvertiva: « Io mi sono voluto divertire a fare il calcolo di quello che è costato allo Stato come minore entrata il blocco delle pigioni. Per il 1945 esso è costato 30 miliardi; per il 1946, 40 miliardi; per il 1947, 60 miliardi. Ma non è soltanto questa la perdita; c'è la minore imposta sull'entrata, ecc. per 12 miliardi ». Voi comprendete esattamente come non saremmo completamente equi se ci fermassimo, per fare il confronto e dedurne delle affermazioni, solo su quelle che sono le cifre di questo particolare e, in parte, ancora eccezionale momento storico.

Il senatore Ruggeri ha fatto leva su un punto della relazione dove il relatore ha scritto queste parole: « Nell'imposizione indiretta il carico preponderante che grava l'area degli affari, finisce per riportare la sua azione fiscale sulla proprietà ». Ora, io capisco la difficoltà, che non è solo vostra, di vedere bene il contenuto sostanziale delle imposte indirette sugli affari; e vorrei venire incontro al senatore Ruggeri osservando che se è forse possibile vedere la sostanza di una imposizione diretta sui consumi nell'imposta sulle concessioni governative, sulla circolazione delle autovetture, sulla radiofonia, sugli spettacoli e soprattutto nella cospicua imposta sull'entrata, sono però sostanzialmente tributi che incidono il reddito e la proprietà, le successorie, le surrogatorie, le negoziatorie, le ipotecarie e la mano morta. Applicando questa discriminazione e parlando in termini di incidenza, anzichè di imposizione, il nostro preventivo di oggi si presenterebbe così: area dell'incidenza diretta, 272 miliardi; area dell'incidenza indiretta, 685 miliardi. In termini percentuali vorrebbe dire: 28 per cento all'imposizione diretta, 72 per cento all'imposizione indiretta. Ma volendo discriminare e mettere a fuoco tutto il problema, io mi domando se non si debbano stralciare dal novero delle imposizioni indirette i tabacchi, dato che non siamo qui nel campo dell'entrata da imposta, ma in quello dell'entrata da prezzo. Nella fat-

tispecie, un prezzo fiscale, da vendita di un prodotto ottenuto per mezzo d'un'industria gestita monopolisticamente dallo Stato. A questa correzione (lei, caro Fortunati, può sorridere finchè vuole di queste sofisticherie, non mi interessa) mi induce anche l'insegnamento di quello che noi consideriamo il maggiore maestro della finanza italiana. Prezzi pubblici e privati, prezzi politici e fiscali, realizzati dallo Stato come azienda: così parlava Luigi Einaudi a noi suoi studenti nell'Università di Torino; e insegnava a collocare (in termini di dottrina) non nel novero delle imposte indirette, ma nel novero del demanio industriale la produzione del tabacco. E per altre cose ancora una correzione minuta potrebbe indurci a percentuali diverse. Convengo tuttavia che, pur accettando queste correzioni dottrinalmente inoppugnabili, resta una forte sperequazione. Vi è sempre stata: in Italia e fuori. Il che deve indurci a riconoscere che il problema di un tale raffronto, cari ed illustri colleghi di quella parte, come tutto il problema della finanza, rifiuta visioni superficiali, come rifiuta visioni elettoralistiche. La grande e semplice verità è questa: che il tributo non ha mai avuto degli amici; e ciò perchè colpisce su troppo larga area redditi di lavoro e redditi di capitale (parlo in specie dei piccoli capitali, che dànno vita all'artigianato, alla piccola impresa, alla piccola industria) nonchè consumi necessari, dove la presenza di disponibilità monetarie atte a pagare l'imposta perchè misuratrici di una capacità contributiva è ben dubbia, è per lo meno discutibile. Lo scandalo, se vogliamo adoperare una grossa parola, vi è: ma lo scandalo è nelle cose, non è nella volontà degli uomini. Ed esso consiste in ciò: che il gettito fiscale delle classi più numerose, le quali sono le meno abbienti, e dei consumi più diffusi, caratteristici delle grandi masse, di fronte alle crescenti domande di intervento fatte allo Stato per soddisfare bisogni dei cittadini, non può essere abbandonato. L'aumento delle popolazioni ed il dilagare qualitativo e quantitativo dell'azione pubblica, rendono impossibile anche nei Paesi più ricchi di attingere mezzi solo dall'area tributaria; meno ancora chiedendoli alla porzione più ricca di quest'area, la quale porzione, se qualitativamente può anche essere cospicua, quantitativamente è assai limitata (dico rispetto alla postulazione fiscale) ed è poi quella che più forti quote di richezza può porre risparmiativamente a disposizione della produzione. Certo, il passaggio dalla realtà alla personalità dell'imposta e dalla proporzionalità alla progressività ha potuto, e potrà ancor meglio, rispondere alla realizzazione di un criterio di giustizia sociale dell'imposta. Ma le esigenze imperative dei bilanci moderni non si fermano a ciò. Vorrei dire che l'imposta ha due faccie: una che chiamerò *etica*, e l'altra che chiamerò *tecnica*. La prima reca l'etichetta di perfezione logica; l'altra accampa conti di spesa: quella ha per stimolo le nobili calme della contemplazione; questa ha per stimolo gli assilli improrogabili dell'azione. E purtroppo nessun Paese moderno, pure sul piano della più aperta e comprensiva democrazia, è ancora riuscito ad evitare il contemporaneo ricorso fiscale ai tre momenti successivi della ricchezza: il momento in cui si produce, il momento in cui si consuma, il momento in cui, accumulata, si trasferisce dall'uno all'altro titolare.

Imposte personali sul reddito: vengano! Imposte personali sul patrimonio, dei vivi e dei morti: vengano! (a patto che non mortifichino esageratamente una produzione che è necessaria e agli abbienti e ai non abbienti). Ma non dànno il gettito che ai famelici bilanci d'oggi occorrono. Ecco allora il ricorso alle indirette: sui consumi voluttuari, naturalmente, e va benissimo; ma non bastano. E allora?... Allora si passa a quelle imposte indirette che tutto il mondo ha criticato e critica, ma che sono fortemente produttive; poichè quelle che nessuno criticherebbe non sarebbero produttive. Si vuole ridurre la ragione della criticabilità: allora, bisogna contentarsi di un gettito minore. Certo, questa è la mèta e questo è il desiderio di ognuno: vostro (*indica i settori di sinistra*) e nostro; ma non resta altro porto allora a cui ancorare l'agitata barca della finanza moderna, fuorchè quello dei monopoli fiscali. Veda ognuno, Governo e Parlamento, se e come se ne possa estendere l'area. E di questo argomento basti!

Passo al secondo punto: inflazione produttivistica. Il senatore Parri ha riproposto, e noi riconosciamo la sincerità e la probità della sua ansia, la necessità di una politica economica a lungo respiro, organica e unitaria. Egli vede in una tale politica la condizione *sine qua non* di una seria riforma sociale. E sin qui, nulla da obiettare; anzi, l'adesione più completa al suo sentimento profondo. Il tutto rientra nelle due preoccupazioni che hanno dominato la discussione del bilancio: la preoccupazione finanziaria e la preoccupazione economica. La preoccupazione finanziaria: giungere al pareggio. Parlo di un pareggio reale, non contabile; parlo di un pareggio non equivoco; parlo di un pareggio non forzato; direi di un pareggio che venga naturalmente, spontaneamente, da sè, per le vie naturali onde le entrate crescono. Queste vie naturali si riconducono tutte all'aumento della produzione. Ed ecco la preoccupazione finanziaria collegarsi alla preoccupazione economica: incoraggiare, promuovere la ripresa economica come produzione, per avere maggior reddito, per avere maggior risparmio, per aver maggiori possibilità di reinvestimenti, per avere infine maggior capacità di riassorbimento di mano d'opera disoccupata.

Onorevole Parri, lo Stato non ha mai fatto miracoli in materia economica ed in materia finanziaria; i miracoli, chiamiamoli così se vogliamo, li fa la volontà degli uomini. Lo Stato affianca, lo Stato sprona, lo Stato sostiene, lo Stato sostituisce anche dove l'azione individuale e l'iniziativa privata non valga; ma chiedere allo Stato molto più di quanto in questi termini si possa condensare (termini che debbono essere contemplati e interpretati con larghezza di spirito e con perfetto adattamento alle esigenze sociali contemporanee) chiedere di più, dico, non è possibile. Una cosa però lo Stato deve assolutamente fare: svolgere una politica che miri a frenare l'inflazione ed a stabilizzare la moneta. Ciò corrisponde ad interessi fondamentali del Paese, in quanto costituisce il presupposto di ogni azione socialmente utile nel campo economico. Orbene, senatore Parri, mi vengono i brividi a sentir fare domanda di una inflazione produttivista; la preoccupazione si accresce quando purtroppo è già temibile un aumento della massa monetaria a cagione del disavanzo. Ricordiamo che appunto dalle spese non coperte da entrate effettive derivava, nel 1947, un aumento della circolazione nella misura dell'84 per cento rispetto ai 283 miliardi di cui crescevano i biglietti della Banca d'Italia. Ora, poichè il disavanzo è già esso stesso un possibile fattore inflazionista, il disavanzo ha da essere eliminato. In questo pericolo il pareggio deve costituire, non dico l'ossessione delirante di alcuno, ma la doverosa e ragionevole e persistente preoccupazione di tutti. Ora, l'indulgere alla idea di emissioni cartacee produttiviste sarebbe annullare il beneficio della politica iniziata da Luigi Einaudi e continuata da chi gli è succeduto, Abbiamo un preventivo sui prezzi attuali, abbiamo le massime urgenze della ricostruzione superate, abbiamo le rimunerazioni della burocrazia migliorate, abbiamo un ordine generale in progresso sensibile; puntare decisamente alla eliminazione del disavanzo è oggi il modo migliore per allargare le disponibilità del risparmio nazionale verso gli investimenti privati produttivi. Accorgimenti, ho sentito dire, controllo di prezzi . . . ; ahimè, senatore Parri, io vorrei condividere questa sua fiducia in tali freni al pericolo inflazionistico, ma non ci riesco. Io so che quando l'equilibrio tra la massa dei poteri di acquisto monetari che un Paese possiede e la massa dei prodotti che esso può acquistare si spezza, allora il riflesso dell'oro che carezzava prima il biglietto, a poco a poco, si attenua e si perde in un minaccioso tramonto. Sopravviene la notte dei prezzi crescenti, e della insicurezza della domanda, e del ripudio del biglietto come se bruciasse le tasche, e della sua circolazione pazzamente veloce, e della volontà di darlo via per avere oggetti di valore stabile, e dei beni che non hanno voglia di trovare compratori, e dei frumenti che si nascondono, e dei salari che si gonfiano, e della miseria che batte alle porte; in questa sopravveniente notte senza luna, ombre furtive e caute, guardandosi intorno per tema di essere scoperte, nascondono in terra una cassettina di oro qualunque, ultima riserva per il giorno dell'ultima miseria. È sogno? . . . Non credo di esagerare, perchè in

materia d'inflazione si può sempre cominciare dal pochissimo. Se mi permettete — l'argomento non è in causa, è una mia idea personale che forse un giorno mi sentirete esporre, se del caso — è come nel divorzio. I divorzisti dicono: « c'è una ragione "unica" ma di una gravità estrema: introduciamo il divorzio soltanto per questa ragione ». In tutti i Paesi dove lo si è introdotto per quella « ragione indiscutibile, gravissima, umanamente decisiva » si è poi veduto che, dopo tre o quattro anni, tutto è potuto passare attraverso quel piccolissimo varco. Nell'inflazione (penso una cosa che forse non è giusta, ma la penso onestamente), non bisogna mai aprire, nemmeno parzialmente, la porta, perchè una volta che la porta all'inflazione è aperta, con tutte le migliori intenzioni, non si sa più in avvenire come fare a chiuderla: e ognuno sa quali sono le conseguenze di questa triste situazione economica. Una grande inchiesta, di cui molto si sono occupati un giorno gli studiosi e i politici di tutta l'Europa, fu condotta proprio in Italia assai tempo addietro. Mi piace nominare i componenti di quella Commissione: i loro spiriti aleggiano sovranamente in quest'Aula: Quintino Sella, Fedele Lampertico, Luigi Messedaglia, Alessandro Rossi, Gustavo Seismit-Doda. Dai lavori di quella Commissione balza fra tutti quest'avviso fondamentale: che tra i pericoli più temibili dell'inflazione è la facilità di persistere nell'anormalità della circolazione, anche quando è venuta meno la eccezionalità dell'evento che ne aveva provocato il sorgere. Da una tale anormalità c'è sempre qualcuno — lo riconosco — che può trarre vantaggio: mai il Paese. E ne possono sorgere i più impensati connubi, come accadde negli Stati Uniti alla fine del 1878, quando i partigiani — anche allora! — dell'inflazione produttivistica, quando i « Greenbackers » (proprietari, banchieri, industriali, grossi commercianti) avevano trovato degli alleati nei socialisti, e con essi avevano costituito quel tal gruppo politico che ebbe il nome di « Labour and Greenbackers Party » (Partito del lavoro e della carta moneta). Vedete che nulla è nuovo sotto il sole!...

Resistiamo dunque al canto delle sirene di un italianizzato partito del lavoro e della carta moneta: aiuta l'articolo 81 della Costituzione della Repubblica; aiuta la presenza di Commissioni finanziarie che non possono non ispirare la loro azione al più scrupoloso controllo del pubblico denaro; aiuta la funzione — permettetemi di dirlo — squisitamente educatrice e certamente salvatrice dell'impopolarità in materia finanziaria; aiuta infine il pensiero di economisti di oggi, operatori eccellenti sul medesimo piano della finanza.

Ho veduto qui leggere molti brani in appoggio a tesi; io ne leggo soltanto uno: ma lo leggo tanto più volentieri, per l'autorità del nome, che tutti conoscono e rispettano. « Al pericolo di un'inflazione in seguito all'applicazione di un grande programma di investimenti pubblici accennano anche gli autori del rapporto E.C.A. Ma questa conseguenza non li spaventa, perchè essi reputano che ad eccessi inflazionistici si possa ovviare mediante una sapiente disciplina degli investimenti e un controllo qualitativo del credito che impedisca la formazione di scorte di merci a scopo speculativo. Dunque anche l'E.C.A. si preoccupa della possibilità che una politica monetaria e creditizia attiva o attivista, anzichè favorire lo sviluppo della attrezzatura produttiva, provochi semplicemente l'accumularsi di scorte. Ma è sempre stato così in periodo di qualunque inflazione; e non credo che i rimedi proposti siano in pratica efficaci ». Così Bresciani Turroni: un nome, ho detto, al quale ognuno si inchina.

Per queste ragioni la Commissione è grata ai senatori Zoli e Ruini per essersi sostanzialmente dichiarati favorevoli a una più intensa politica produttivistica, senza ricorrere in alcun modo all'inflazione. Un avveduto controllo del credito, collegato alla politica degli investimenti non sarà privo di buoni risultati. In vista di quali mete? Le riassumo in due che si integrano reciprocamente e ne formano una sola: accrescimento del reddito nazionale per il perfezionamento di sagge e doverose riforme sociali, le quali, senza provocare una decadenza socialmente infruttuosa dei ceti economicamente maggiori, aprano le vie alla ascesa, anche socialmente fruttuosa, dei ceti economicamente minori (e dico *economicamente minori*, perchè socialmente o politica-

mente non esistono per noi differenze fra i ceti sociali).

Io non posso però chiudere questo punto senza dare atto al senatore Parri — e lo faccio con la più rispettosa cordialità — che la sua affermazione obbediva a nobili ansie; tra le più nobili, quella di combattere, quasi direi, aggredire la disoccupazione. Non bisogna illudersi nè illudere alcuno sulla possibilità di annullare la disoccupazione. In Paesi ad alta densità demografica, a ritmo fervido di tecnicizzazione della produzione, la disoccupazione cesserà di essere un fenomeno allarmante quando tutte le strade del mondo saranno aperte a tutti gli uomini di buona volontà: dico agli uomini che hanno la volontà del bene. E questo suppone risolto un grande problema di fiducia tra gli uomini: appunto per questo la soluzione — ahimè — non pare esattamente vicina. Attacchiamoci allora a tutte le soluzioni parziali e possibili, soprattutto spronando ai limiti massimi di rendimento la produzione agricola e quella industriale; prepariamo i nostri disoccupati ad entrare, nel modo più efficiente e nel modo più rispettabile, nell'area di queste soluzioni parziali, e frattanto affianchiamoli con ogni sforzo economico e morale, affinchè non disperino di sè e della Patria italiana. (*Applausi dal centro. Congratulazioni del senatore Paratore*).

Poichè il mio Presidente mi ha stretto la mano calorosamente, il che ritengo abbia fatto per compiacersi di questo piccolo finale, gli chiedo il permesso di terminare il mio intervento andando un po' più avanti nel tempo di quel che non pensassi; ma sarò assai più breve di quanto non lo sia stato finora. E dirò della pressione fiscale.

La pressione fiscale — si dice — è forte: sì, relativamente, lo è. Ma se noi non ci fermiamo nel chiedere continuamente allo Stato interventi e servigi, noi stessi spingiamo lo Stato ad aggravare la pressione fiscale. Bisogna guardare con fiducia ed amare l'iniziativa; bisogna non troppo chiedere allo Stato, perchè lo Stato fa pagare cari i suoi servigi. Sì, la pressione è relativamente forte. Ci sono esempi cospicui. Il senatore Persico ha presentato un ordine del giorno nel quale si parla della situazione fiscalmente delicata e difficile di una certa categoria di lavoratori, i professionisti. Esempi cospicui, ripeto. La tassazione dei redditi professionali è divenuta un problema grave. Se un professionista ha un milione di reddito e lo denuncia integralmente, quel professionista complessivamente viene a pagare — ripeto globalmente — il 39,76 per cento del suo reddito; il che, in effetti, significa che su un milione, 400 mila lire circa vengono ingoiate dal fisco. E, per un calcolo fatto ancora sulla medesima falsariga, un professionista con un reddito di cinque milioni, se tutti e cinque i milioni vengano denunciati o scoperti, pagherebbe complessivamente il 56,8 per cento, cioè, più della metà del reddito verrebbe ingoiata.

Sono casi assolutamente intollerabili. Però, permettetemi di dirvi, che se la pressione è forte, relativamente forte, è particolarmente irritante in quanto è distribuita difettosamente. E questo è forse l'aspetto essenziale del problema. Si tratta di distribuire meglio il carico, più che di ridurne il volume. Nessuno può pensare che allo stato attuale delle cose anche la più avveduta riforma tributaria, la più intelligente, quella della quale ci parlerà — io penso — il Ministro Vanoni, nessuno può pensare che allo stato attuale delle cose anche la più perfetta riforma tributaria possa portarci ad una riduzione del carico tributario complessivo. Nel decennio 1928-1938 l'entrata si aggirava intorno ai 20 miliardi. Oggi siamo ad oltre 50 volte quella cifra. È una posizione delicata. Per vero, non tutta l'entrata effettiva ordinaria deriva dall'imposta; ma quel 74,2 per cento che vi dà l'imposta è cifra di tale grandezza da non potersi pensare oggi ad una qualunque riforma che spinga quella grandezza, nel suo complesso, ad ulteriori e più alte dimensioni. Un di più di entrata, fino a quando tutti i termini della situazione finanziaria e della situazione economica non siano completamente normalizzati e naturalmente equilibrati, non potrà derivarsi che da voci diverse dall'imposta. Di ciò va pur tenuto conto a tutti gli effetti: nel calcolo soprattutto della reale possibilità per il nostro bilancio di estendere la spesa senza pericolose conseguenze. Il problema dell'equilibrio finanziario oggi non può essere impo-

stato che così, partendo dalla certezza della impossibilità, più ancora, della negatività di qualunque nuovo inasprimento del carico tributario globale. Più avanti si potrà forse ragionare diversamente, poichè a ciò sono di buon auspicio gli indici attuali dell'andamento della produzione, se si stabilizzino e se continuino a migliorare. Ecco: nel gennaio-febbraio 1949, settore industriale, abbiamo superato del 10 per cento il gennaio-febbraio 1948. Ed ecco i dati di marzo-aprile confermare la tendenza (e ciò malgrado la crisi di disponibilità di energia elettrica di cui siamo stati tutti testimoni e di cui tutti abbiamo sofferto qualcosa). Nè è trascurabile indice di conforto la esportazione che, se le cifre sono esatte, contro 180 milioni di dollari nel gennaio-febbraio-marzo 1948 è salita nel 1949 a 280 milioni di dollari. Quando gli sforzi per la ripresa edilizia, cantieristica e siderurgica si saranno affermati e le ragioni di fiducia nella ripresa generale si saranno esse stesse fermamente rafforzate, l'incremento naturale dell'entrata da imposta renderà più facile la doverosa riduzione dello squilibrio troppo grave tra l'imposizione diretta e l'imposizione indiretta, squilibrio che Parlamento e Governo devono ritenersi impegnati a superare. Vi è chi vagheggia criteri di extra-fiscalità per dei fini sociali. Gli scopi economici e sociali delle imposte sono, salvo eccezioni, contrari al conseguimento di scopi fiscali e viceversa. Per attuare ragioni di carattere sociale, meglio è affidarsi a leggi apposite e ad apposite provvidenze.

Onorevoli senatori, voglio avere l'audacia di invitarvi a rallegrarci tutti insieme del lavoro che abbiamo compiuto in questi giorni. Sono un piemontese, ed in questo momento mi pare che un maligno irriverente spirito mi insuffli negli orecchi: *J' asu 'd Cavur, se gnün ai lauda as laudu da lur.* No, non è questo; è proprio per un perfetto convincimento che in questi giorni abbiamo fatto buon lavoro. La classe politica si forma nello studio della vita finanziaria del Paese. Tutto è lì. Anche i problemi apparentemente più lontani dalla finanza, ivi continuamente si riflettono: problemi di ordine e di giustizia, problemi di cultura e di libertà.

Il 15 maggio 1949 il Ministro Pella, a Monza, pronunciava un discorso sulla materia economica e finanziaria attuale e diceva: « Non è ancora venuto il momento delle cose allegre, ma quello delle cose consolanti. Io credo alla ripresa ». Fermo il mio pensiero su questa affermazione. Anche noi crediamo fermamente a questa ripresa. L'anno passato, discutendo alla Camera il bilancio in corso, un oratore constatava: « Veramente noi abbiamo fatto passi giganteschi nella ricostruzione della macchina dello Stato ». Ora, chi potrebbe onestamente asserire, onorevoli senatori, che dal settembre 1948 al maggio 1949 si sia battuta una diversa strada? Nessun uomo di buona fede, qui e fuori di qui, può negare dunque che il Governo attuale si preoccupi quanto altri mai della restaurazione economica e finanziaria del Paese. La nostra Commissione fa pertanto il voto più vivo che esso stimoli tutti i mezzi e tutte le fonti di prosperità che il Paese possiede, sì che, grado grado, tutti gli ordini di cittadini attingano a condizioni di vita adeguate alla statura dell'uomo.

Quanto al vostro relatore, consentite che egli faccia suo e vostro il monito di un Ministro delle finanze italiano, non di oggi. Diceva in un discorso, davanti al Parlamento: « Prima condizione del nostro progresso economico è un buon sistema finanziario. Se noi restituiremo le nostre finanze in equilibrio, potremo proseguire nella via dei miglioramenti economici, nella via delle grandi intraprese industriali, sì che, assicurata la prosperità futura del Paese, sia intanto assicurato il benessere attuale della classe più numerosa, della classe operaia ». Sono parole di cento anni fa, e sono parole di oggi! Le pronunciava agli albori della faticosa e costosa creazione della unità della Patria il conte Camillo di Cavour. Il nostro sforzo di oggi rinnova dunque lo sforzo dei padri. Ed è uno sforzo immane! Qualche volta si ha l'impressione che queste cose siano troppo più grandi di noi. Assurge via via a più alti vertici la richiesta di spesa nel tempo: sì, per l'accrescimento delle genti; ma anche più per una loro incontentabile e legittima sete di meglio; testimonianza perenne appunto di quella statura umana attraverso la quale si uniscono e nella quale fer-

vono la materia e lo spirito, l'ordine delle cose umane e l'ordine delle cose divine. Indi la nobiltà del nostro impegno di legislatori, di guidatori di un grande popolo: indi anche un imperativo di responsabilità, di operosità, di umiltà.

Noi ci agitiamo: noi facciamo! ... Non faremo mai tutto!... Ci sarà sempre qualche cosa per quelli che verranno: e per quelli che ancora dopo verranno: finchè l'Invisibile Mano che regge il destino dei popoli fermerà le lancette della storia e il tempo diventerà eternità! (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

Per lo svolgimento di una interrogazione.

BIBOLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. Onorevole Presidente, faccio appello alla sua cortesia perchè mi consenta un po' extra regolamento di rivolgere una preghiera a nome di molti colleghi del mio e di altri gruppi. Questa mattina il collega Allegato ha presentato una interrogazione su alcuni gravi incidenti accaduti in Puglia, dove due nostri colleghi sono stati oggetto di violenze. L'interrogazione seguirà il suo corso. Non sono l'interrogante, vorrei però rivolgere una preghiera a lei, onorevole Presidente, di interessarsi affinchè questa interrogazione sia posta al più presto all'ordine del giorno. Ritengo che tutti insieme i colleghi di ogni settore, avvertano la necessità che, oltre alla ripresa finanziaria di cui ci ha testè parlato l'onorevole Marconcini, è necessaria una nostra ripresa civile e politica e che questa ripresa abbia come condizione il rispetto della sovranità popolare e del mandato parlamentare che la concretizza, secondo la nostra Costituzione. La prego quindi, onorevole Presidente, di assumere, indipendentemente da ciò che farà il Governo nella sua responsabilità diretta, le informazioni del caso e intanto voglia esprimere la nostra solidarietà a questi due colleghi, tra i quali c'è una delle poche rappresentanti del sesso gentile in questa Aula, l'onorevole Adele Bei. È una sorte bene amara quella per cui questa nostra collega, dopo avere scontato lunghi anni di carcere proprio in quella terra di Puglia per aver difeso la libertà e la dignità del nostro Paese, sia tornata a subire laggiù delle violenze selvagge, nella veste di rappresentante del popolo italiano e di rappresentante delle madri italiane.

La prego quindi, onorevole Presidente, di rendersi interprete di questo nostro sentimento, perchè, al di sopra di ogni divisione di parte e di gruppo, sia tutelata la dignità della rappresentanza parlamentare e popolare.

PRESIDENTE. Il fatto di aver già portato la questione in sede politica con una interrogazione urgente rende, non dirò pleonastico, ma più difficoltoso l'intervento invocato. Diversamente sarebbe stato se si fosse scelta la via, per così dire, amministrativa, interna. Ma anche presentata un'interrogazione, non resta escluso che la Presidenza, sollecita della tutela di tutti i senatori a qualunque partito appartengano, possa seguire questa vertenza incresciosa; sarà però necessario che prima si svolga la discussione dell'interrogazione. Ad ogni modo io mi renderò interprete dei sentimenti espressi dall'onorevole Bibolotti presso il Presidente onorevole Bonomi nel quale si assomma la unità del Senato.

Mi riservo comunque di chiedere al Governo di fissare la data di discussione della interrogazione.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Tafuri.

TAFURI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dall'andamento della discussione specifica sul bilancio delle finanze e dai due importanti discorsi pronunciati dai relatori Zotta e Marconcini, si potrebbe dedurre che io potrei rinunciare alla parola e rimettermi a quanto ho scritto nella relazione. Ma mi è doveroso porgere prima di tutto un sentito ringraziamento ai senatori Federico Ricci, Persico e Ruggeri, i quali hanno voluto usare verso il mio modesto lavoro tanto belle parole, e d'altra parte voglio dare all'onorevole Ruggeri alcune precisazioni che derivano dal suo intervento, alcune precisazioni che

riguardano principalmente il Monopolio tabacchi.

Su questo argomento, come avete constatato, la relazione si è intrattenuta molto a lungo per poter dare un quadro quanto mai esatto e vasto agli onorevoli colleghi, inquantochè, specialmente negli ultimi tempi, molto si è scritto e molto purtroppo si è parlato, spesso non a ragione, fino ad arrivare a quella deplorevolissima campagna di giornali e giornaletti più o meno umoristici e satirici, che hanno fatto del Monopolio italiano il bersaglio preferito, il che parmi sia altamente deplorevole inquantochè il Monopolio italiano è certamente uno dei primi del mondo e quindi merita e deve essere appoggiato nella opinione pubblica. Questo screditamento continuo dei suoi prodotti è uno sconcio che deve finire.

L'onorevole Ruggeri ha lamentato la questione delle scorte. Effettivamente quello che egli ha detto è esatto; ma l'onorevole Ruggeri non ha tenuto conto del raccolto 1948 che è arrivato a ben 719 mila quintali, il che porta le scorte a 31-32 mesi, cioè quasi al normale e se pensiamo al raccolto di quest'anno, possiamo affermare con certezza che alla fine dell'esercizio futuro le scorte saranno al completo.

Quindi si è occupato delle ricostruzioni. Ha detto questo: nel bilancio sono spariti gli interventi del Tesoro per la ricostruzione degli impianti danneggiati dalla guerra. Come si è visto dal quadro da me presentato, il Monopolio ha avuto 115 miliardi di danni bellici ed ha avuto sovvenzioni del Tesoro per 42 miliardi ed 840 milioni, con cui ha ricostruito moltissimo, fino ad arrivare alla potenzialità odierna, che si può quasi dire superiore a quella dell'anteguerra; per lo meno i dati della produzione sono superiori a quelli dell'anteguerra.

Da oggi in avanti il resto degli impianti, che deve essere non solo ricostruito ma soprattutto rimodernato e rimesso in ordine secondo i dettami della più moderna tecnica industriale, sarà completato con accensione di mutui, che l'amministrazione dei Monopoli contrarrà con la Cassa depositi e prestiti, e che avranno il loro ammortamento, anche perchè, in questa maniera, noi potremo vedere meglio che prima quello che è effettivamente il costo della ricostruzione e il costo del servizio. Non ci sarà soluzione di continuità perchè, penso che si stia provvedendo a fare sì che questi mutui siano concessi non appena sarà necessario.

Una cosa invece in materia di Monopolio voglio vivamente raccomandare al signor Ministro ed è quella della repressione del contrabbando. Purtroppo ancora vi è contrabbando aperto. Un mese fa circa, io stesso ho potuto constatare come nei mercati rionali di Roma si trovassero ancora bancarelle non solo col trinciato ma perfino con le foglie. Si trattava di foglie di perustizza che si coltivano nella campagna romana, ed erano esposte al pubblico, impunemente. Io ne avvertii il Ministro e pare che oggi siano sparite, ma bisogna continuare in questa repressione del contrabbando per tornare nella situazione dell'anteguerra, quando nessuno si sognava di poter vendere impunemente il tabacco per la strada esponendolo sulle bancarelle.

Bisogna, poi, reprimere anche il semicontrabbando e specialmente quello delle sigarette estere. Non si fuma, oggi, una grande quantità di sigarette estere. Sembrerà stranissimo agli onorevoli colleghi il vedere — come appare nelle tabelle — che in Italia si consuma più tabacco da fiuto che sigarette estere. Però è bene dire che di queste ce ne sono ancora molte di contrabbando e, purtroppo per coloro che le acquistano, non sono spesso neanche originali ma fatte con mezzi nostri e gabellate per sigarette estere, di cui hanno solo l'involucro esterno. Ma è necessario che la Guardia di finanza intensifichi la sua azione nella repressione del contrabbando ed ho fiducia che ciò sarà fatto.

Il collega Ruggeri ha parlato dell'autonomia dell'azienda. Io l'ho già detto nel secondo capo della mia relazione: « La Commissione reputa necessario lo studio di norme più adatte ad una sana azione per renderla più agile ed atta ai suoi compiti ».

Penso che il Ministro ci darà assicurazioni in proposito.

Finisco queste poche parole pregando i colleghi, nell'approvare il bilancio delle finanze, di pensare al lavoro intenso che non compare da questa relazione ma dalla relazione dell'entrata del collega Marconcini, perchè effettivamente il Ministro delle finanze è anche il

gran provveditore dell'entrata e quindi per poter giudicare con sicurezza e giustamente il lavoro compiuto da tutti i servizi delle finanze bisogna riportarsi, non solo alla relazione di cui io sono stato l'estensore, ma anche a quella mirabile del collega Marconcini.

Il senatore Zoli nel suo discorso ha detto che il Ministro delle finanze è criticato aspramente a destra e a sinistra. Ed allora io ricordo e penso a quel vecchio adagio che dice *in medio stat virtus* e mi piace di vederlo nella migliore via possibile, nella via della giustizia sociale.

Credo, personalmente per lo meno, che il nostro Ministro delle finanze faccia una politica tributaria che effettivamente è politica di sana e giusta finanza e che la via che egli ha scelto sia la buona, sia la via maestra.

Ed allora mi permetto di finire queste parole ripetendo adattata una frase di manzoniana memoria: *Adelante Ezio cum juicio! (Vivi applausi dalla destra e dal centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze. (Segni di viva attenzione)*. Onorevoli senatori, non è per assolvere ad un obbligo che deriva quasi dalla consuetudine parlamentare, che inizio questa mia risposta ringraziando i relatori: senatore Marconcini, senatore Tafuri e senatore Vito Reale, i quali sotto diversi profili hanno toccato il problema delle entrate e del bilancio del Ministero delle finanze.

Le relazioni che stanno davanti al Senato rappresentano una delle più alte e concrete manifestazioni di quello spirito di sincera e fattiva collaborazione che ha animato ed anima, sotto la guida del senatore Paratore, l'opera della vostra Commissione di finanza, nei confronti dell'attività del Governo in materia tributaria: collaborazione non disgiunta dalla severa e serena critica, che è stimolo per gli uomini dabbene ad operare meglio e con sempre maggiore aderenza alle necessità della vita economica e politica del nostro Paese.

Il senatore Marconcini ha inquadrato esattamente il problema della politica tributaria nel generale problema dell'attività economica e finanziaria del Paese: e molto opportunamente ha richiamato l'attenzione del Governo e del Senato sulla necessità di procedere per la strada di un migliore equilibrio tra le diverse fonti di entrata, senza peraltro sottacere i limiti che si pongono nell'attuale nostra situazione, e in quella che si prospetta per il prossimo avvenire, all'espandersi della pressione tributaria al di là di un certo livello. Egli ha sottolineato l'opportunità di seguire con attenzione i rapporti tra i diversi tipi di tributo, soprattutto con riferimento alla necessità di sostenere gli sviluppi dell'azione produttiva di tutto l'apparato economico ed in vista della opportunità di eliminare talune delle punte più stridenti di aggravio di alcuni settori della produzione e del consumo.

Il senatore Tafuri ha esaminato con grande diligenza e competenza le varie voci del bilancio della spesa del Ministero delle finanze ed ha messo in rilievo, sostituendosi quasi alla voce del Ministro, gli sforzi che l'amministrazione finanziaria ha fatto per avvicinare il ristabilimento di una situazione amministrativa normale nel campo della imposizione.

Egli vi ha illustrato i bisogni e le istanze dell'organizzazione interna dell'amministrazione, richiamando l'attenzione sulla disfunzione nella distribuzione del personale, distribuzione che presenta ancora difetti, sia per quanto riguarda la scarsità del personale di concetto, non interamente compensata dalla presenza di una larga schiera di impiegati avventizi, sia per quanto riguarda la distribuzione per uffici e per territorio.

Ma in particolare devo esprimere il mio ringraziamento al senatore Tafuri e alla Commissione di finanza del Senato per l'esposizione completa che si è voluta fare in occasione della discussione del bilancio della situazione per tanti versi interessante dell'amministrazione dei Monopoli di Stato.

L'esposizione è una vera monografia sui Monopoli, preziosa per chi voglia conoscere quanto è necessario sapere intorno ad essi, ma ancora più preziosa per chi presiede alla particolare attività, perchè è ricca di suggerimenti e di incitamenti, che saranno certamente utilizzati anche nello studio attualmente in corso per il riordinamento della struttura di questa amministrazione.

Una Commissione di esperti, tratti da diversi rami dell'amministrazione e dall'industria privata, sta esaminando, infatti, da tempo, l'organizzazione dei Monopoli, con l'incarico di suggerire i provvedimenti più acconci per migliorarne l'efficienza tecnica ed amministrativa.

Nel contempo sono in preparazione una inchiesta e uno studio sui sistemi di coltivazione del tabacco in Italia, al fine di chiarire se e quali ulteriori progressi possono essere fatti dal punto di vista qualitativo nella produzione del tabacco, che è condizione necessaria del miglioramento dei manufatti. E spero che presto possa essere condotta con metodi moderni una inchiesta sui gusti e sui desideri dei fumatori italiani in maniera da adeguare sempre meglio la produzione futura del Monopolio alle aspirazioni dei consumatori.

I dati che il senatore Tafuri ha sottoposto al Senato mi dispensano dal sottolineare il grande sforzo che l'amministrazione ha fatto per riparare i danni della guerra, per ricostituire le scorte, per migliorare la qualità del prodotto: mentre consentono di apprezzare nel loro giusto valore i risultati che dal punto di vista fiscale è stato possibile conseguire fin qui.

Tra le molte osservazioni della relazione del senatore Tafuri, credo opportuno soffermarmi qui su una sola, perchè tocca una questione di politica fiscale che merita forse di essere chiarita immediatamente.

Nel sollecitare una nuova organizzazione del Monopolio che tenga conto in modo opportuno delle necessità proprie di una grande azienda industriale quale appunto essa è, il senatore Tafuri ritiene che « sarebbe meglio adeguato al concetto fondamentale di imposta se si adottasse il sistema di aggiungere al costo di produzione di ogni singolo manufatto, costo naturalmente ben controllato, l'imposta ritenuta giusta; con ciò si otterrebbe anche un adeguamento dell'imposta ai singoli prodotti, mentre oggi di fatto varia dal 100 al 600 per cento ».

Non vorrei che con questa espressione il senatore Tafuri pensasse che l'imposta debba avere un certo andamento proporzionale al costo dei singoli manufatti. In realtà è proprio dell'imposizione sui consumi il criterio di adeguare il peso del tributo alla capacità di acquisto dei consumatori, criterio che porta a far sì che l'imposta debba essere graduata a seconda della capacità di pagamento che presenta la categoria economica e sociale che consuma il prodotto. Per questa ragione i prodotti più fini vengono caricati di una imposta che è molto maggiore in proporzione al costo di quella che grava sul prodotto meno pregiato: e suggerire diversi criteri, se questa era l'intenzione del relatore, non pare rispondere alle esigenze del particolare tipo di imposta. *(Il senatore Tafuri fa segni di diniego).* Sono lieto che il senatore Tafuri sia d'accordo con me.

Il senatore Reale ha molto rapidamente, ma con dettagli importanti, esaminato la posizione del Corpo della guardia di finanza.

Mi riservo di dare i chiarimenti dell'amministrazione, sui singoli punti toccati dal relatore, in occasione dell'esame dei capitoli, se questo si renderà necessario.

Qui però è opportuno richiamare l'attenzione sulle funzioni e sui servigi che la Guardia di finanza ha reso ed è destinata a rendere al Paese, anche perchè, come è stato sottolineato nell'intervento del senatore Ruggeri, possono sorgere equivoci intorno a queste funzioni.

Non è dubbio che la Guardia di finanza ha compiti di polizia tributaria: ma questi compiti non si possono considerare puntualizzati in uno solo dei diversi settori in cui si è svolta e si svolge l'azione silenziosa, tenace e preziosa di questo Corpo.

Storicamente il compito della sorveglianza armata delle frontiere per scopi fiscali fu il primo compito affidato al Corpo: e se successivamente altre funzioni non meno importanti si sono venute aggiungendo e sono state assolte con piena soddisfazione, questo non deve portare a diminuire il valore ed il peso del primitivo compito di sorveglianza dei confini doganali dello Stato.

La somma di sacrifici, di pericoli, di sofferenze che ogni giorno vengono affrontati dai militari che prestano servizio sulla linea doganale terrestre e marittima non è forse sufficientemente conosciuta: ma è decisiva per la

applicazione di tutte le norme che regolano il movimento delle merci, delle valute e delle persone attraverso il confine.

Il bilancio che vi sta innanzi vuole appunto essere una prova dello sforzo che l'amministrazione fa per dotare la Guardia di finanza di tutti i mezzi necessari per l'esplicazione delle sue funzioni.

La spesa per l'armamento, per un armamento moderno ed efficiente, che deve essere ricostituito dopo le perdite della guerra, non ha altra funzione che quella di rendere meno disagevole e più sicuro il servizio di sorveglianza della Guardia di finanza, in particolare il servizio di frontiera.

La spesa per il servizio automobilistico, mantenuta nei limiti strettamente indispensabili, risponde anch'essa al criterio di opporre ai contrabbandieri ed agli evasori delle imposte, che si servono di tutti i mezzi più moderni di trasporto, mezzi adeguati di controllo, di sorveglianza, di spostamento degli ufficiali e dei militari adibiti a questo servizio.

Non credo che esaminate nel loro dettaglio le spese eccedano il minimo indispensabile per un servizio accurato.

L'onorevole Reale ha anche sollevato la questione delle razioni in natura e il problema della somministrazione gratuita del vestiario ai sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza.

Per il primo problema esso è comune a tutte le forze armate dello Stato e dovrà essere esaminato e risolto in collegamento con le decisioni che si vorranno prendere per gli altri Corpi: esso è comunque un problema connesso con la sistemazione definitiva degli stipendi e degli assegni al personale dello Stato.

Anche la questione del vestiario è legata alle analoghe provvidenze adottate per altri Corpi di polizia.

Forse è ancora prematuro pensare di tornare ai vecchi sistemi in questo momento in cui si è appena riusciti, attraverso la forma di intervento diretto, a dare a tutti i militari della Guardia di finanza una divisa uniforme e bene ordinata, che contribuisce notevolmente alla riaffermazione della dignità del Corpo e di quella personale dei singoli militari.

Non appena lo sforzo di sistemazione potrà dirsi ultimato e consolidato, si presenterà la opportunità di riconsiderare se convenga ritornare al sistema precedente, del contributo fisso per il vestiario dei sottufficiali e militari di truppa o se non rappresenti un'economia l'acquisto e la confezione in massa di tale vestiario, quando si possano stabilire regole severe intorno alla conservazione della dotazione individuale.

Ma forse interessa maggiormente al Senato che il Ministro parli della politica tributaria che ha seguito e di quella che il Governo intende seguire nel futuro. Molto si è parlato e si parla di riforma tributaria, spesso con un misto di timore, di apprensione, di speranze, talvolta anche di illusioni.

La riforma tributaria non può che avere due grandi scopi: perequare la pressione tributaria, in modo da ripartire con giustizia il carico dei pubblici servizi tra le varie categorie e classi di cittadini, e determinare un sistema di imposizione che non solo non ostacoli, ma addirittura stimoli e sostenga il progressivo sviluppo della vita economica del Paese e l'elevazione sociale delle diverse categorie.

Parlando davanti alla Camera ed al Senato nell'ottobre scorso ho richiamato l'attenzione del Parlamento sul complesso dei difetti che presentava e presenta il nostro sistema tributario. Non mi ripeterò in questa occasione perchè questi difetti sono davanti alla coscienza di tutti. Il progressivo incremento nel rendimento dell'attività amministrativa in relazione ai tributi li ha resi ancora più evidenti.

In realtà il nostro sistema tributario è discontinuo e talora illogico: presenta accanto a situazioni di indiscutibile asprezza, pause e rilassamenti che non sembrano sempre spiegabili.

Per realizzare la perequazione e la produttività in senso economico e sociale del sistema tributario bisogna proporsi di arrivare ad avere un sistema di imposizione più efficiente, un sistema il quale, pur tenendo conto di tutte le necessità e le opportunità della nostra struttura economica, tenda a realizzare un equilibrio delle posizioni dei vari operatori, ed agisca nel senso di favorire lo svi-

luppo degli elementi che portano ad un incremento della produzione e ad una più equa distribuzione della produzione ottenuta.

I cardini di questo sforzo per costruire un sistema tributario efficiente non possono essere che questi: semplificare la struttura eliminando quelle formalità i cui intralci all'attività economica non siano giustificati da un apprezzabile superiore vantaggio fiscale; concentrare i tributi in modo da avere un numero limitato di imposte a larga base, cioè degli strumenti estremamente sensibili ad ogni variazione di aliquote e quindi idonei ad adattarsi alle necessità della spesa attraverso la manovra dei tassi; meglio equilibrare la pressione esercitata dai diversi tributi, in modo che essi si correggano e si integrino a vicenda.

Semplificare la struttura del sistema tributario: in verità la lunga evoluzione legislativa, giurisprudenziale, amministrativa, ha portato al costituirsi di un sistema tributario farraginoso, contradittorio, ed in alcuni settori, anche eccessivamente dispendioso, rispetto ai risultati raggiunti.

Molte norme e molti istituti sono stati introdotti in relazione ad opportunità pratiche e politiche di certi momenti e poi si sono venute consolidando, anche se tali opportunità si potevano considerare superate o attenuate dal tempo e dalle mutate condizioni.

Molte norme sono state svuotate di contenuto pratico o dal sopraggiungere di altre disposizioni legislative in qualche modo contrastanti con le prime o in fase della loro attuazione amministrativa.

Molte altre norme, pure buone ed idonee a raggiungere ottimi risultati, o non sono mai state applicate o se applicate inizialmente sono successivamente cadute in desuetudine, poichè per qualche difficoltà o per qualche opportunità transitoria se ne è sospesa temporaneamente l'esecuzione e la sospensione non è mai stata revocata.

La unificazione anche dal punto di vista formale della struttura dei tributi principali significa, comunque, diminuzione di costo dell'apparato tributario sia da parte dei cittadini sia da parte dell'amministrazione; significa possibilità di valutare, e di valutare con sufficiente approssimazione, i sacrifici sostenuti da ogni individuo. La concentrazione dei tributi permette al singolo di prevedere e calcolare con apprezzabile esattezza il peso del sacrificio che gli viene chiesto, e consente alla comunità di controllare che i sacrifici siano ripartiti secondo criteri di giustizia e secondo le effettive necessità portate dalla politica della spesa pubblica che si fa in un determinato momento.

Concentrazione dei tributi vuol dire, in buona sostanza, cercare di identificare i fatti che meglio si prestano ad una equa e generale distribuzione del carico fiscale e costruire intorno a questi fatti pochi tributi fondamentali, eliminando ed assorbendo nei principali i molti tributi secondari sorti per opportunità transitorie e perpetuati dalla preoccupazione di non rinunciare a nessun rivolo di entrata per quanto piccola.

Un'altra delle finalità da raggiungere è il migliore equilibrio della pressione fiscale esercitata dai diversi tributi sulle varie classi sociali.

Spesso, questo problema viene identificato molto grossolanamente con la ripartizione del gettito complessivo delle imposte tra imposte dirette, imposte indirette sui consumi ed imposte indirette sugli affari. Si tratta di una distribuzione di oneri che sintetizza i caratteri di un sistema tributario solo molto imperfettamente.

Il senatore Marconcini ha molto opportunamente chiarito i termini della discussione scientifica intorno alla funzione delle diverse categorie d'imposta. Questo mi dispensa dall'insistere sull'argomento e mi consente di limitarmi a pochi rilievi, tendenti, più che altro, ad illustrare gli indirizzi politici che il Governo ha cercato di seguire al riguardo.

Già altra volta ebbi occasione di rilevare, come viene dimostrato dagli orientamenti dottrinali più moderni, di quanto scarso rilievo sia una contrapposizione così grossolana, dal momento che anche una imposizione indiretta sui consumi può ottimamente contribuire ad accentuare la progressività di un sistema tributario, se i tassi vengono opportunamente discriminati a seconda del tipo del bene tassato.

Ciò che qui mi preme mettere in rilievo è che nell'esercizio che si sta per chiudere non sono mancati gli sforzi di migliorare la distribuzione dei carichi fiscali. Infatti nei primi quattro mesi dell'anno solare in corso, mentre il complesso del gettito dei tributi è aumentato del 34,03 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1948, l'imposta complementare progressiva sul reddito è aumentata in misura notevolmente superiore, e precisamente in ragione dell'82,23 per cento.

Ciò sta ad indicare che pur non variando nel suo insieme l'importanza delle imposte dirette rispetto all'anno precedente, tuttavia la imposta complementare, che colpisce più duramente i più ricchi, ha fatto dei progressi sensibilmente superiori a quelli dell'imposta proporzionale sui redditi. Per converso, si può dire che nel campo della imposizione indiretta l'imposta generale sull'entrata, che di solito non interamente a ragione (soprattutto in un regime economico che conosce i profitti e le rendite) si considera come tributo ad incidenza sui consumi, nel primo quadrimestre 1949 anzichè aumentare del 34,03 per cento come tutti i tributi nel loro complesso, è aumentata del solo 21,48 per cento. A ciò ha contribuito la riduzione da me voluta dell'aliquota dal 4 al 3 per cento a partire dal gennaio di questo anno, riduzione su cui avrò occasione di tornare più avanti.

Benchè la mancanza di adeguate statistiche circa la distribuzione dei consumi a seconda dell'ammontare del reddito familiare, renda difficile una esatta valutazione della distribuzione dei carichi fiscali delle imposte indirette sui consumi, a seconda dell'ammontare del reddito complessivo, tuttavia mi limito a citare alcuni dati che sono significativi, per dimostrare come la politica del Governo tenda ad alleggerire il carico tributario sui consumi che più si avvicinano ai consumi di prima necessità.

Ricordo la tassazione dell'energia elettrica per illuminazione, la cui imposta di fabbricazione erariale incideva nel 1938 in ragione di lire 0,40 per Kw-ora sul prezzo di lire 1,21 a Kw-ora, mentre oggi le 4 lire di imposta gravano su di un prezzo aumentato, che è pari a 29,53 lire a Kw-ora. Ciò significa che l'incidenza è scesa dal 33,06 per cento nel 1938, al 13,54 per cento nel febbraio 1949. Analogamente per il gas, il cui tasso di incidenza nel 1938 di 9,38 per cento (imposta di fabbricazione lire 0,06 sul prezzo di lire 0,64) è diminuito nel febbraio 1949 ad appena il 0,88 per cento (prezzo medio lire 22,64 per metro cubo, contro un'imposta di 0,20 al metro cubo).

Si tratta di due consumi che incidono sensibilmente sulle classi meno abbienti e che le finanze dello Stato, come vedete, hanno indub-

NOTA

Gettito delle imposte di Ricchezza Mobile (ruoli), complementare (ruoli), imposta generale sull'entrata nel *1° quadrimestre del 1948 e del 1949*

(*In milioni*)

	1948 gennaio-aprile	1949 gennaio-aprile	Tasso di incremento tra il 1° quadrimestre 1948 e il 1° quadrimestre 1949
Ricchezza Mobile	22.964	29.493	28,43 %
Complementare	3.297	6.008	82,23 %
I. G. E.	66.675	80.996	21,48 %
TOTALE TRIBUTI	—	—	34,03 %

NOTA

Incidenza imposte su alcuni consumi.

ENERGIA ELETTRICA PER ILLUMINAZIONE

(*Prezzo all'utente esclusa l'imposta* (kWh)

	Prezzo	Imposta di fabbricazione	Aliquota
1938	1,21	0,40	33,06 %
1949 (febbraio)	29,53	4 —	13,54 %

NOTA. — Il prezzo medio è stato ottenuto facendo la media aritmetica ponderata. I pesi assunti sono le quantità consumate nell'esercizio 1947-48, soggette al pagamento dell'imposta.

GAS

Prezzo all'utente esclusa l'imposta (m^3)

	Prezzo	Imposta di fabbricazione	Aliquota
1938	0,64	0,06	9,38 %
1949 (febbraio)	22,64	0,20	0,88 %

NOTA. — Il prezzo medio è stato ottenuto facendo la media aritmetica ponderata. I pesi assunti sono le quantità consumate nell'esercizio 1947-48, soggette al pagamento dell'imposta.

ZUCCHERO (CRISTALLINO)

Prezzo all'ingrosso al quintale

	Prezzo lordo al produttore	Prezzo netto al produttore	Imposta di fabbricazione	Aliquota percentuale sul prezzo netto
1938-39	622	242	380	157 %
1949 (febbraio)	23.800	15.800	8.000	51 %

NOTA. — Prezzo lordo di vendita al produttore per merci imballate, franco fabbrica, su vagone ferroviario, tela merce, comprensiva dell'imposta di fabbricazione.

DIRITTI ERARIALI

(*In milioni*)

TIPO	Incassi al netto		Imposta		Aliquota percentuale	
	1938	1948	1938	1948	1938	1948
Cinematografo	499 -	31.600	88,0	10.400	17,6	32,9
Ordinario (teatri e trattenimenti vari)	189,4	9.300	17,6	1.200	9,3	12,9
Sport	32,1	3.868	4,9	732	15,3	18,9
Scommesse	—	23.600	—	1.000	—	5,9

NOTA. — L'incidenza dei diritti erariali relativi ai cinematografi nel 1947 era del 42 per cento; nel 1948 è scesa al 33 %; nei primi mesi del corrente anno è di circa il 27 per cento. La diminuzione è dovuta alle conseguenze dell'ultimo provvedimento in materia nonchè alla apertura di nuove sale cinematografiche specie in periferia e alla tendenza del pubblico per i biglietti di minor prezzo.

BENZINA

Prezzo all'ingrosso (merce nuda) al q.le

	Prezzo	Imposta di fabbricazione	Aliquota
1938	474	335	70,52 %
1949 (febbraio)	15.500	8 000	51,61 %

biamente alleggerito, tanto da potere essere considerata la opportunità di consentire alla finanza comunale qualche maggiore espansione in questo campo.

Ricordo ancora lo zucchero, che ha una importanza notevole nell'alimentazione, e che nemmeno in Italia si può considerare un consumo di lusso. Ebbene, mentre nel 1938-1939 l'imposta di fabbricazione (di lire 380 al quintale) incideva in ragione del 157 per cento del prezzo netto all'ingrosso al produttore (242 lire al quintale), attualmente la detta imposta incide solamente per il 51 per cento (rapportando il prezzo netto al produttore di lire 15.800 nel febbraio scorso alle 8.000 lire al quintale di imposta di fabbricazione).

Mentre il Governo ha cercato nei limiti concessi dalla difficile situazione del bilancio di sgravare i consumi più essenziali e più diffusi presso le classi meno abbienti, ha invece aumentato la pressione su quei consumi che si possono considerare di carattere più marginale.

Ricordo così i diritti erariali sui pubblici spettacoli il cui tasso di incidenza rapportato all'incasso al netto di imposta è aumentato nel modo seguente:

spettacoli cinematografici: dal 17,6 per cento nel 1938 al 32,9 per cento nel 1948;

spettacoli teatrali e trattenimenti vari: dal 9,3 per cento nel 1938 al 12,9 per cento nel 1948;

manifestazioni sportive: dal 15,3 per cento nel 1938 al 18,9 per cento nel 1948.

E poichè siamo in argomento sento doveroso riprendere l'osservazione fatta dal senatore Parri intorno alla tassazione della benzina.

Concordo sulla necessità di riesaminare la questione, che è estremamente importante, ma rispetto alla quale anche il Tesoro ha qualche cosa da dire. Ma direi che un progresso, anche se lieve, si è fatto pure in questo settore, perchè la benzina sconta oggi in Italia una imposta pari al 51,61 per cento del suo prezzo all'ingrosso (lire 15.500 al quintale nel febbraio 1949, per merce nuda e lire 8.000 al quintale di imposta di fabbricazione), mentre nel 1938 pagava ben il 70,52 per cento (prezzo lire 474 al quintale, imposta lire 335 al quintale).

Gli scopi essenziali della riforma tributaria, che ho illustrato, non possono essere raggiunti soltanto attraverso l'opera di legislazione. Sarebbe inesatto intendere la riforma come un improvviso cambiamento di cose, imposto dall'alto, attraverso nuove forme e nuove leggi. Si tratta di qualche cosa di ben più impegnativo dal punto di vista morale e civile e di ben più complesso. Si tratta di agire sul costume degli Italiani, di incidere sulle abitudini dell'amministrazione, in una parola di modificare profondamente dal punto di vista psicologico e ecnico le relazioni tra il cittadino ed il fisco.

Sotto questo profilo deve essere detto che la riforma è in corso, perchè tutto quanto è stato fatto nell'amministrazione dei tributi nell'ultimo periodo tende proprio a questo risultato, che non potrà essere raggiunto, se non attraverso un'opera lenta, graduale, faticosa.

Per quanto gravi e complessi possano essere i problemi della rinnovazione delle leggi vigenti, a me non pare dubbio che lo scrivere una legge che tenga conto delle esigenze della tecnica legislativa più aggiornata sia più facile che non determinare un ambiente favorevole alla effettiva applicazione degli istituti tributari rinnovati.

Non è un paradosso l'affermare che nelle leggi attualmente in vigore vi sono molti elementi che, se applicati esattamente e senza contraddizioni, risolverebbero molte delle difficoltà e dei difetti della presente nostra situazione.

Ma la consuetudine dei contribuenti e della amministrazione hanno distorto taluni degli istituti scritti nelle leggi. Basta questa considerazione per confermare come una riforma presuppone uno strumento amministrativo efficiente, idoneo a ricevere ed applicare con uno spirito rinnovato i rinnovati strumenti fiscali, ed una completa adesione della pubblica opinione alle cose che si cerca di fare in sede legislativa.

La politica di questo periodo si è fondata proprio su tali rilievi elementari. Mentre si studiano e si preparano i progetti di nuove leggi che realizzino i criteri di semplificazione, di concentrazione, di equilibrio tra i

diversi tributi che si sono ricordati, l'azione del Ministro nel tempo passato, e l'azione del Governo nel tempo futuro è stata e sarà diretta nei vari campi e nei vari ambienti ad affrettare il realizzarsi delle condizioni favorevoli per il pratico successo della nuova legislazione.

Migliorare l'efficienza dell'amministrazione finanziaria è uno dei punti essenziali di quanto deve essere fatto.

Il Senato conosce l'opera tenace, silenziosa ed altamente meritoria, condotta dall'amministrazione delle finanze, opera che non può essere oscurata da qualche increscioso episodio nei confronti del quale si è cercato di intervenire con la massima energia.

Il risultato dell'esercizio attualmente in corso, che raggiungerà un gettito di 935-940 miliardi, con un aumento del 34,91 per cento rispetto all'esercizio 1947-1948 e del 36,8 per cento rispetto alle previsioni iniziali dell'esercizio stesso, e l'impegno di entrata assunto per l'esercizio 1949-1950, sono da ricondursi interamente allo sforzo ed alla dedizione dei funzionari della pubblica amministrazione, che hanno operato in condizioni morali e tecniche non sempre favorevoli, con entusiasmo e con vivo senso del dovere. Credo di interpretare anche il vostro sentimento rinnovando qui pubblicamente la espressione del mio riconoscimento e della mia riconoscenza ai direttori generali, ai funzionari della amministrazione centrale e periferica, agli ufficiali, sottufficiali e militari tutti, della Guardia di finanza, cui si deve questo risultato che è da considerarsi uno dei più significativi della ripresa del nostro Paese dopo la guerra.

Ma non si può pretendere di continuare in una situazione nella quale spesse volte la intelligenza ed il senso del dovere dei singoli devono supplire alla deficienza dei mezzi e dell'intero apparato amministrativo.

Io penso che con il vostro aiuto, signori del Parlamento, con l'aiuto dell'intera opinione pubblica, si dovrà agire con ogni cura, anzitutto, per elevare la posizione morale dei funzionari tributari. È una tradizione del nostro Paese, una tradizione che si abbassa talvolta al livello del luogo comune, quella di considerare come odioso e non interamente apprezzabile l'opera del funzionario del fisco.

Si ripercuote così sul lavoro del funzionario quel diffuso senso di sfavore che circonda spesso il dovere tributario.

Noi dobbiamo reagire contro questa situazione. Dobbiamo dirci e dobbiamo dire che in un Paese civile il dovere del pagamento di imposte bene distribuite e bene amministrate, è uno dei più alti doveri del cittadino e che il suo adempimento costituisce un elemento fondamentale per la ordinata vita dello Stato, affinchè esso possa assolvere ai compiti che gli sono propri. Bisogna che il funzionario delle imposte sia circondato dal generale apprezzamento delle difficoltà e dell'importanza politica e sociale della funzione che gli viene affidata di realizzare in concreto la giusta ripartizione delle imposte tra gli individui e di reprimere i comportamenti antigiuridici di coloro che cercano di evadere a questo dovere.

Come il giudice è unanimemente stimato perchè si considera l'espressione ed il depositario del sentimento della giustizia che anima tutti i cittadini, così anche nel nostro Paese il funzionario tributario deve assumere nella comune estimazione la figura di colui che è chiamato a dare contenuto concreto all'opera di giustizia sociale che si attua attraverso la imposizione.

È evidente che la necessaria valorizzazione della funzione dell'amministrazione finanziaria non può essere soltanto il frutto di una azione di illustrazione e di chiarificazione in sede politica ed in sede di educazione civile dei compiti ad essa affidati; ma richiede di essere sostenuta da un continuo miglioramento nella struttura e nella efficienza della amministrazione e da un evidente progresso nella formazione tecnica e civile dei funzionari.

Ho cercato di fare tutto quello che era possibile nelle attuali condizioni per promuovere ed affrettare il perfezionamento tecnico dei funzionari dell'amministrazione, molti dei quali sono rientrati nei loro uffici dopo lunghi anni passati in guerra o in campi di concentramento. Il Senato ha approvato di recente una legge che autorizza il Ministro delle finanze ad organizzare dei corsi per la preparazione dei dipendenti dell'amministrazione. Il primo di questi corsi, inteso ad aggiornare le conoscenze tecniche dei funzionari desti-

nati alle revisioni contabili, si sta attualmente svolgendo a Roma e posso testimoniare al Senato che l'esperimento può essere considerato favorevolmente riuscito.

L'entusiasmo con cui i funzionari chiamati al corso hanno superato le non lievi difficoltà del programma predisposto confermano l'opportunità dell'iniziativa. Essa ottiene risultali immediati, che si possono riassumere in un serio aggiornamento delle cognizioni tecniche ed anche mediati, perchè portando i funzionari a contatto dei risultati delle più recenti elaborazioni scientifiche e delle migliori esperienze tecniche, suscita in essi uno stimolo, che ritengo non effimero verso un continuo perfezionamento della loro preparazione.

Spero veramente che l'iniziativa possa essere allargata ed estesa e che possa trovarsi il modo di conciliare con le esigenze del funzionamento pratico dell'amministrazione quello di un periodico aggiornamento delle nozioni teoriche dei funzionari.

In particolare, non appena sarà corretta l'attuale deficienza di personale di concetto presso gli uffici esecutivi, credo che debba essere affrontato il problema di organizzare corsi di preparazione e di selezione per i volontari vincitori dei concorsi in modo da dare una base sufficiente ed uniforme di cognizioni teoriche e tecniche a tutti i funzionari prima di metterli a contatto con la realtà pratica della vita amministrativa.

Sulla strada del miglioramento tecnico dell'amministrazione si muovono anche gli sforzi fatti per accelerare il rinsanguamento dei quadri, attraverso nuovi concorsi, e l'insistenza con la quale ho cercato di richiamare gli organi competenti perchè nelle promozioni sia riconosciuta la necessaria preminenza alle doti di carattere ed alla preparazione tecnica dei singoli funzionari.

Il senatore Tafuri nella sua relazione vi ha fornito i dati dei concorsi che si stanno svolgendo e di quelli di cui è imminente la pubblicazione del bando. Questi concorsi dovrebbero portare ad indentificare tra l'attuale personale avventizio quello che ha raggiunto una sufficiente competenza per entrare nella carriera stabile dell'amministrazione e nello stesso tempo dovrebbero immettere forze nuove, scelte con la necessaria severità, in base ad una rigorosa selezione.

Anche dal punto di vista strumentale, molte cose possono essere fatte. Sono in corso di impostazione i programmi di rinnovamento del materiale a disposizione dell'amministrazione finanziaria appoggiati dalle possibilità offerte dal piano E.R.P. Dovrebbe essere possibile in relazione a questo nei prossimi mesi aumentare la dotazione di macchine da scrivere, di macchine calcolatrici, di strumenti a disposizione degli uffici speciali del Catasto e delle Dogane.

Un notevole sollievo di lavoro materiale ed un importante incremento alla conoscenza di dati essenziali per la buona amministrazione dei tributi, dovrebbe derivare dalla soluzione del problema che è in avanzata fase di studio, della compilazione meccanica dei ruoli delle imposte dirette. Con questo apprestamento tecnico si pensa di sollevare gli Uffici dal compito materiale della tariffazione e della compilazione del ruolo, compito che occupa gran parte dell'attività dei funzionari delle imposte dirette negli ultimi mesi prima della pubblicazione dei singoli ruoli. Ma un altro vantaggio, forse ancora più importante, ci si attende dalla innovazione tecnica: ed è la possibilità di rilevare e di elaborare statisticamente i dati contenuti nei ruoli, in modo da arrivare ad avere conoscenza di elementi fondamentali per la critica dell'azione di applicazione delle imposte. Attraverso l'opportuno uso delle macchine a disposizione si pensa arrivare a conoscere, per es., l'ammontare dei redditi accertati per categorie produttive o professionali: e questo è certamente un elemento di critica interna che, bene usato, avvicinerà la realizzazione di una concreta perequazione tributaria. Quando sarà possibile mettere in evidenza l'ammontare del reddito accertato in ciascun settore economico si potrà meglio valutare sulla base di dati di fatto e non per impressioni i rapporti della pressione tributaria che interessa le varie categorie ed averne norma per circoscrivere i campi di più larga evasione.

Anche l'anagrafe tributaria è in via di trasformazione per renderla sempre più aderente e rispondente alle necessità dell'amministra-

zione dei tributi. L'anagrafe, nei limiti e nelle forme con cui è stata fin qui realizzata, assolve si può dire quasi esclusivamente a funzioni di contabilizzazione interna delle operazioni effettuate nei confronti dei singoli contribuenti per la determinazione delle imposte: ma è di scarso o di nessun ausilio per quanto riguarda l'accertamento.

Con le innovazioni in corso si vuole arrivare ad avere uno strumento che permetta di seguire la vita dei singoli contribuenti, di riunire in un'unica sede tutti gli elementi che caratterizzano l'azione del soggetto e che hanno qualche rilievo per l'imposizione.

In sostanza l'anagrafe deve diventare uno schedario che consenta di riunire tutte le notizie comunque in possesso dell'amministrazione finanziaria perchè siano messe a disposizione di volta in volta degli uffici a cui possono servire per l'accertamento definitivo.

Il problema è più complesso di quanto possa sembrare dal di fuori perchè si tratta non tanto e non solo di realizzare un fascicolo o una scheda alla quale affluiscano tutti gli elementi nuovi, ma anche di organizzare in modo efficiente, rapido e poco dispendioso la raccolta e l'afflusso di questi elementi.

In relazione alla nuova organizzazione che si sta preparando dell'anagrafe tributaria, ho chiesto ai capi delle singole branche dell'amministrazione di sottoporre ad un esame critico tutti i registri, i modelli, i moduli attualmente in uso presso gli uffici. Molti di questi documenti sono ancora gli stessi che furono studiati quando la macchina da scrivere non esisteva e richiedono talvolta la ripetizione di scritturazioni identiche, le quali potrebbero essere più utilmente sostituite da un'unica battuta che riproducesse in più copie gli stessi elementi. Altri formulari non riflettono più le esigenze pratiche dell'amministrazione dei tributi come si sono venute evolvendo. Si tratta dunque di un lavoro in profondità, di grande pazienza, che dovrebbe, attraverso la opportuna utilizzazione dei portati della tecnica degli uffici moderni, consentire un risparmio di tempo e di energie e quindi un incremento della efficienza dell'amministrazione. Nello studio delle nuove forme, una cura particolare si sta portando al fine di arrivare a mettere in evidenza ed a rilevare rapidamente i dati statistici indispensabili al buon funzionamento amministrativo e legislativo nel campo dei tributi. Spesse volte si prendono decisioni importanti sulla scorta di impressioni e non di rilievi concreti; si brancola come ciechi nel buio. Eppure con una più saggia organizzazione della documentazione interna non dovrebbe essere impossibile avere a disposizione serie di cifre riassumenti gli aspetti decisivi dei fatti che interessano.

Esaminando dal di dentro l'attività dell'amministrazione finanziaria io sono stato colpito dallo scarso collegamento che esiste talvolta tra le diverse branche dell'amministrazione e tra i diversi uffici, e dalla scarsa conoscenza che sovrattutto i funzionari degli uffici esecutivi hanno dei grandi fenomeni economici che pure si ripercuotono sui fatti individuali che debbono essere apprezzati e valutati per l'applicazione dei tributi.

Si aggiunge che molti degli elementi di conoscenza dell'andamento della congiuntura dell'economia del Paese e dei singoli settori produttivi che l'amministrazione possiede in modo frammentario come conseguenza della analisi delle situazioni di singoli soggetti, restano inutilizzati finchè rimangono circoscritti alla conoscenza degli uffici che li hanno acquisiti.

Queste osservazioni mi hanno portato ad affrontare la questione in una duplice direzione. Anzitutto ho suggerito agli uffici di procedere agli accertamenti nei confronti di un soggetto non frammentariamente, come ora avviene, tributo per tributo ma piuttosto secondo un criterio organico, per tutti i tributi o almeno per gruppi di tributi omogenei, in modo che la posizione del soggetto sia presa in esame nel suo complesso ed i diversi elementi di essa esaminati in modo completo ed ordinato. Si risparmiano seccature e disturbi per il contribuente; ma soprattutto si pensa di arrivare a risultati più soddisfacenti per l'amministrazione.

In secondo luogo sto preparando al centro un ufficio che sia come un osservatorio economico per uso dell'amministrazione. Questo ufficio, sulla base dei rilievi fatti dagli uffici periferici in occasione di revisioni contabili,

di accertamenti, di controlli, e sulla scorta di tutti gli elementi che comunque diventano di pubblico dominio attraverso pubblicazioni e studi di ogni tipo, deve seguire l'andamento della vita economica del paese e quella più specifica dei singoli settori e tradurre i frutti delle sue osservazioni in istruzioni, chiarimenti, illustrazioni, che, trasmesse agli uffici esecutivi, debbono portare a conoscenza dei funzionari accertatori elementi per dare alla loro opera un contenuto di razionalità. In sostanza credo che tutto debba essere fatto per realizzare una circolazione di notizie e di critiche tra gli uffici periferici, che raccolgono elementi individuali, e gli uffici centrali, che questi elementi individuali elaborano in valutazioni di carattere generale e li riportano a conoscenza degli uffici periferici tradotti in suggerimenti per la loro opera di concreto accertamento. Se questo osservatorio economico, utilizzando anche i dati statistici che potranno essere ottenuti in seguito alla meccanizzazione dei ruoli ed al rinnovamento od alla migliore utilizzazione dei moduli amministrativi interni, riuscirà ad assolvere alle sue funzioni di bussola dell'azione accertatrice della finanza, un apporto notevole sarà dato per realizzare gradualmente una migliore distribuzione del carico tributario.

L'opera di valorizzazione dell'amministrazione è un'opera lenta che darà i suoi frutti a distanza. Intanto, parallelamente a questo lavoro, di cui si sono enunciati alcuni degli aspetti che sembrano preminenti in questo momento, un altro è stato condotto e dovrà essere condotto con sempre maggiore energia nel futuro, inteso a rendere evidente nella pubblica opinione, che qualche cosa di nuovo spera nel mondo dei tributi, che l'imposta è un duro sacrificio che tutti debbono sopportare e che il tempo dei facili accorgimenti per evitare il pagamento dei tributi tende ad essere sorpassato.

Sotto questo profilo una posizione notevole deve essere riconosciuta alla lotta contro le evasioni.

L'evasione si avvicina e si identifica per molti aspetti alla ribellione nei confronti dello Stato: urta contro il criterio della giustizia ed è un elemento pericoloso di disordine politico e sociale.

Ma l'evasione deve anche essere esaminata e condannata dal punto di vista economico.

Infatti l'evasore si procura una posizione di vantaggio rispetto agli altri operatori economici onesti o meno disonesti: è questo un aspetto del problema che è diventato di assoluta evidenza negli ultimi anni rispetto a molti tributi e in particolare rispetto all'imposta sull'entrata.

La concorrenza che può essere esercitata dall'evasore dell'imposta sull'entrata nei confronti di coloro che tale imposta pagano è tanto più pericolosa in quanto in taluni settori, soprattutto del commercio, l'aliquota dell'imposta corrisponde all'intero profitto e l'evasore può arrivare ad escludere dal mercato colui il quale intende assolvere esattamente al proprio dovere.

L'azione che si è condotta contro le evasioni è stata dura e la più vasta possibile. Molte categorie economiche hanno inteso la utilità di questa opera dell'amministrazione ed hanno aggiunto la loro azione a quella dei funzionari per chiarire e convincere i cittadini intorno alla necessità di considerare ormai chiuso il periodo di disordine fiscale portato dalla guerra.

Ma soprattutto viva è stata l'opera dell'amministrazione, la quale accanto al lavoro ordinario di accertamento e di repressione delle violazioni, lavoro che si è fatto sempre più intenso nei mesi scorsi, ha organizzato una serie di operazioni coordinate intese appunto a rilevare con metodo le situazioni irregolari nei confronti dell'imposizione.

Molti oratori intervenuti nella discussione hanno toccato questo argomento: posso assicurare a tutti, ed in modo speciale all'onorevole Nitti, il cui appassionato appello perchè sia organizzata la lotta contro l'evasione tributaria mi ha commosso particolarmente, che l'amministrazione si è posta con ogni energia per questa strada.

Sia per quanto riguarda le imposte dirette, sia per quanto riguarda le imposte indirette ed in particolare l'imposta sull'entrata, a partire dal luglio del 1948 sono state preparate e condotte delle operazioni sistematiche di rilevazione degli elementi imponibili per interi settori.

Per quanto riguarda l'imposizione diretta il criterio direttivo è stato quello di verificare e analizzare aziende esercitanti una stessa attività produttiva e situate in diverse parti del Paese, aventi dimensioni diverse, allo scopo di identificare i redditi realizzati dalle singole imprese nei periodi in esame.

Dalle valutazioni singole si tende a risalire alla formulazione di criteri di massima, sperimentalmente determinati, idonei a servire di sussidio per la critica degli accertamenti in corso di tutte le imprese del settore.

Tra quelle ordinate e dirette dal centro posso ricordare talune tra le più significative ed importanti:

1) nel settore dei tabacchicultori sono state condotte sei verifiche in conseguenza delle quali si stanno ora esaminando offerte di concordato sulla base di redditi notevolmente più elevati di quelli considerati in un primo momento;

2) nel settore cinematografico del noleggio sono state effettuate 12 verifiche: una sola azienda è stata accertata per un reddito di mezzo miliardo di lire;

3) nel settore cotoniero sono state effettuate 25 verifiche, in rapporto alle quali vennero eseguiti accertamenti nei confronti di 22 aziende per 91 miliardi di reddito;

4) nel settore degli alimentari vennero eseguite 5 verifiche, ed una delle aziende sottoposte a controllo ha già concordato un reddito di mezzo miliardo di lire;

5) per l'abbigliamento sono cominciate le verifiche, due delle quali hanno già portato a concordati che moltiplicano notevolmente i redditi prima iscritti;

6) pel settore laniero le prime verifiche effettuate hanno dato risultati importanti, tanto che a due aziende sono stati accertati complessivamente 15 miliardi di imponibile;

7) per quanto riguarda le aziende siderurgiche, quattro verifiche sono state condotte e altre sono in corso di effettuazione;

8) nel settore chimico-farmaceutico le prime quattro verifiche sono già concluse e altre sono in corso.

Verifiche si sono iniziate nel campo degli armatori, del commercio dei carboni, dell'industria editoriale, delle concerie, del commercio dei legnami e così via, in modo da gradualmente esaminare in profondità tutti i settori più importanti dell'attività economica del Paese.

Verifiche straordinarie sono state organizzate dal centro anche per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata e le imposte in surrogazione del bollo e del registro, partendo dal concetto che alla identificazione delle evasioni si deve arrivare in modo efficace attraverso l'analisi dell'attività produttiva di una azienda e richiedendo lo scarico della produzione che non si trovi in magazzino, attraverso i documenti contabili previsti dalla legge.

So bene che i redditi e gli imponibili rilevati non saranno forse interamente confermati nei procedimenti di impugnativa che sono stati proposti contro i diversi accertamenti. Ma che l'amministrazione abbia iniziato uno sforzo importante, con una energia rinnovata e con criteri più aderenti alle necesità pratiche, mi pare che sia un fatto di cui il Senato deve prendere atto con soddisfazione. Che così sia, vi ha detto del resto il senatore Zoli, quando ha ricordato qui dentro il coro non sempre di entusiastici consensi che l'opera dell'amministrazione ha sollevato presso le categorie interessate.

Le iniziative del Ministero si sono accompagnate ed hanno integrato e stimolato l'opera normale degli uffici, intesa al reperimento della nuova materia imponibile.

Nel settore delle imposte dirette sono stati effettuati, nel periodo 1° luglio 1948-31 marzo 1949, n. 122.688 nuovi accertamenti di R.M. Cat. B, per un imponibile di circa 34 miliardi; n. 70.958 nuovi accertamenti di Cat. C/1 per un imponibile di circa 7 miliardi; n. 135.239 nuovi accertamenti di imposta complementare sul reddito per un imponibile di 23 miliardi.

Sono, questi, nuovi contribuenti identificati dall'attività dell'amministrazione. Si aggiunga che al 31 dicembre 1948 risultano effettuate n. 265.131 revisioni di accertamento per la categoria B di R.M., con un maggior reddito accertato di circa 45 miliardi; n. 144.893 revisioni di cat. C/1 con un maggior reddito accertato di circa 5 miliardi; n. 457.961 revisioni dell'imposta complementare, con un mag-

gior reddito accertato di circa 86 miliardi. Questo lavoro non può dare immediatamente tutti i suoi risultati nei ruoli di riscossione, perchè il contenzioso è molto elevato: e gli uffici e le commissioni non riescono a farvi fronte con la rapidità che tutti vorremmo. Al 31 dicembre 1948 pendevano davanti alle varie commissioni 593.507 ricorsi in materia di imposte dirette. Provvidenze sono state prese per accelerare la documentazione da parte degli uffici e la decisione da parte delle commissioni; risultati positivi sono stati già conseguiti.

NOTA

SITUAZIONE DEGLI ACCERTAMENTI DELLA REVISIONE E DEL CONTENZIOSO AMMINISTRATIVO PER L'ESERCIZIO 1948-49

IMPOSTE DIRETTE

1° Situazione dei *nuovi* accertamenti (periodo 1° luglio 1948-31 marzo 1949):

Imposte				Imponibile
R. M. (Categoria *B*)	N.	122.688	L.	33.901.566.956
R. M. (Categoria *C/1*)		70.958	»	7.174.069.650
Complementare		135.239	»	23.296.091.778
TOTALE	N.	328.885	L.	64.371.728.384

2° Situazione delle revisioni al 31 dicembre 1948:

Imposte				Maggiore reddito accertato
R. M. (Categoria *B*)	N.	265.131	L.	45.237.998.614
R. M. (Categoria *C/1*)		144.893	»	4.750.135.954
Complementare		457.961	»	85.867.500.309
TOTALE	N.	867.985	L.	135.855.634.877

3° Situazione del contenzioso al 31 dicembre 1948 (ricorsi pendenti):

Compartimenti				Imponibile
TORINO	N.	44.074	L.	23.504.460.100
GENOVA		33.817	»	9.969.933.305
MILANO		48.282	»	30.121.357.738
VERONA		73.469	»	29.210.333.887
VENEZIA		21.105	»	6.279.097.975
TRIESTE		7.291	»	2.682.449.003
BOLOGNA		37.092	»	13.623.834.196
FIRENZE		36.883	»	10.295.305.472
ANCONA		16.858	»	5.243.943.088
ROMA		52.071	»	14.425.454.188
NAPOLI		101.468	»	24.285.232.298
BARI		43.882	»	9.366.913.322
MESSINA		39.331	»	9.339.724.812
PALERMO		37.884	»	7.454.683.362
TOTALE	N.	593.507	L.	195.802.722.746

Anche nel settore delle imposte indirette gli uffici e la polizia tributaria hanno reso sempre più stringente la loro azione di repressione delle frodi fiscali.

Da una recente relazione risulta che le Guardie di finanza hanno denunciato, nel 1948, 14.700 violazioni alla legge dei dazi doganali per una evasione di circa 2 miliardi; 4.991 violazioni all'imposta di fabbricazione, per una evasione di circa 125 milioni; 107.486 evasioni all'imposta generale sull'entrata per un importo di circa 10 miliardi; n. 24.432 irregolarità ai fini delle altre tasse sugli affari, per un importo di 322 milioni; 17.394 violazioni alla legge sui monopoli col sequestro di oltre 1.000 quintali di sale e oltre 1.500 quintali di tabacco, in prevalenza lavorato.

La lotta contro le evasioni è dunque condotta con grande energia ma è certo che per vincere e superare questa difficile battaglia — la quale deve portare a questo: che ogni cittadino sopporti la sua parte di onere tributario nella misura fissata dalla legge — non è sufficiente contare soltanto sull'opera di repressione.

Vorrei aggiungere che non è neppure prudente contare soltanto sul valore di intimidazione che le pene possono avere nei confronti degli evasori, anche se il sistema delle pene deve essere riordinato e la loro applicazione resa effettiva, il che ora non sempre avviene. Bisogna soprattutto avere il coraggio di dire che la lotta contro le evasioni deve essere condotta prevalentemente sul terreno morale e politico, persuadendo i singoli che il persistere in un fenomeno importante di evasione, come quello che si verifica tuttora in Italia, costituisce un grave pericolo per la stabilità della nuova democrazia e per l'ordinato svolgersi della vita sociale.

Gioverà certamente molto a questo fine il miglioramento dell'organizzazione del sistema tributario.

NOTA

SITUAZIONE DEGLI *ACCERTAMENTI* E DEL *CONTENZIOSO* AMMINISTRATIVO PER L'ESERCIZIO 1948-1949

TASSE E IMPOSTE INDIRETTE SUGLI AFFARI:

Controversie di valutazione per trasferimento di beni per causa di morte e per atto tra vivi . . . . . n. 257.700 (di cui n. 76.220 presso le Commissioni distrettuali, n. 17.722 presso le Commissioni provinciali e n. 163.000 in trattazione presso gli uffici).

Ricorsi presentati dai contribuenti per questioni di diritto . . . . . n. 11.373 (di cui n. 4.733 presso le Commissioni provinciali, n. 873 presso la Commissione centrale ed i rimanenti 5.747 in corso d'istruttoria presso gli uffici).

Per l'imposta generale sull'entrata dovuta in abbonamento al 31 dicembre 1947 si hanno i seguenti dati (mancano i dati definitivi relativi al 1948):

Denunzie presentate	n. 1.307.639			
Ricorsi presentati alla Commissione provinciale . . .	n. 105.439			
Ricorsi decisi al 31 dicembre 1948	n. 59.391	Entrata lorda dichiarata	L.	7.000.000.000
		Entrata lorda accertata	»	41.000.000.000
		Entrata lorda determinata dalla Commissione	»	22.000.000.000
Ricorsi pendenti al 31 dicembre 1948	n. 46.048	Entrata lorda dichiarata	»	5.000.000.000
		Entrata lorda accertata	»	27.000.000.000

Avere delle imposte più semplici, più chiare, più facili da capirsi e da amministrarsi, improntate a sicuri criteri di generalità e con l'esclusione di troppo facili esenzioni, che costituiscono un vezzo, un cattivo vezzo del nostro costume tributario, costituisce un elemento importante dell'opera di persuasione che deve essere esercitata nei confronti di qualsiasi classe o categoria sociale. Ma anche prima che il riordinamento del sistema tributario possa dirsi interamente compiuto, deve essere fatto tutto quello che è possibile perchè i facili alibi che gli evasori creano a se stessi, siano superati o quanto meno attenuati.

Voglio esaminare sotto questo profilo il grave problema delle aliquote.

Le aliquote attualmente in vigore sono eccessive, soprattutto nel settore delle imposte dirette, e come tali controoperanti rispetto ad una seria opera di accertamento.

Il legislatore si è reso conto di ciò da tempo, da quando cioè con il decreto legge 1° set-

NOTA

Esempio di pressione totale

REDDITO DI CATEGORIA *B* (**ROMA**)

	Imponibile **1.000.000**	Imponibile **5.000.000**
Imposta di R. M. (18 %)	180.000	900.000
Addizionale provinciale (10,50 %)	105.000	525.000
Imposta comunale (5,25 %)	52.500	262.500
Imposta camerale (0,75 %)	7.500	37.500
Contributo E. C. A (5 % dell'imposta)	16.875	84.375
Aggio all'esattore (6,12 % dell'imposta)	22.147	110.735
Aggio al ricevitore provinciale (0,39 % delle imposte non comunali)	1.207	6.035
TOTALI	385.229	1.926.145
Imposta di famiglia	28.033 (1)	442.635 (2)
Contributo E. C. A. (5 %)	1.401	22.132
Aggio all'esattore (6,12 %)	1.801	28.444
Aggio al ricevitore provinciale (0,39 %)	5	86
TOTALI	31.240	493.297
Imposta complementare	50.843 (3)	596.109 (4)
Contributo E. C. A. (5 %)	2.542	29.805
Aggio all'esattore (6,12 %)	3.267	38.306
Aggio al ricevitore provinciale (0,39 %)	208	2.441
TOTALI	56.860	666.661
Complesso	473.329	3.086.103
Incidenza complessiva	**47.33** %	**61.72** %

(1) 4,56 % sul reddito al netto delle imposte precedenti lire 614.771.
(2) 14,40 % sul reddito al netto delle imposte precedenti lire 3.073.855.
(3) 8,766 % sul reddito al netto delle imposte precedenti lire 580.000.
(4) 23,105 % sul reddito al netto delle imposte precedenti lire 2.580.000.

tembre 1947, n. 892, sono state disposte delle successive riduzioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile a decorrere dal gennaio 1949 per le categorie A, B e C: e da quando con il decreto legge 1° aprile 1948, n. 300, analoghe riduzioni sono state disposte per la categoria C/2; ma bisogna dire che queste riduzioni non sono sufficienti. La ripresa dell'attività di accertamento e di revisione da parte dell'amministrazione finanziaria rende sempre più pesante l'applicazione delle aliquote rapidamente progressive dell'imposta complementare sul reddito e dell'imposta di famiglia: mentre d'altro lato le necessità delle finanze comunali e provinciali hanno portato ad un aumento delle aliquote delle imposte dirette comunali e provinciali, soprattutto di quelle sulle industrie, commerci, arti e professioni, che sembrano difficilmente sopportabili.

NOTA

Esempio di pressione totale

REDDITO DI CATEGORIA *B* (BOLOGNA)

	Imponibile 1.000.000	Imponibile 5.000.000
Imposta di R. M. (18 %)	180.000	900.000
Addizionale provinciale (10,50 %)	105.000	525.000
Imposta comunale (7 %)	70.000	350.000
Imposta camerale (0,75 %)	7.500	37.500
Contributo E. C. A. (5 % dell'imposta)	17.750	88.750
Aggio all'esattore (4,068)	15.469	77.343
Aggio al ricevitore provinciale (0,18 % delle imposte non comunali)	558	2.792
TOTALI	396.277	1.981.385
Imposta di famiglia	36.586 (1)	434.680 (2)
Contributo E. C. A. (5 %)	1.829	21.734
Aggio all'esattore (4,068 %)	1.563	22.821
Aggio al ricevitore provinciale (0,18 %)	3	39
TOTALI	39.981	479.274
Imposta complementare	47.981 (3)	580.974 (4)
Contributo E. C. A. (5 %)	2.399	29.049
Aggio all'esattore (4,068 %)	2.049	24.816
Aggio al ricevitore provinciale (0,18 %)	91	1.098
TOTALI	52.520	635.937
Complesso	448.778	3.096.596
Incidenza complessiva	48 88 %	61.93 %

(1) 6,06 % sul reddito al netto delle imposte precedenti lire 603.723.
(2) 14,40 % sul reddito al netto delle imposte precedenti lire 3.018.615.
(3) 8.568 % sul reddito al netto delle imposte precedenti lire 560.000.
(4) 22,873 % sul reddito al netto delle imposte precedenti lire 2.540.000.

Alcune cifre, calcolate dal prof. Lenti per Milano e dal prof. Cosciani per Roma, documentano questa affermazione.

Si noti che nelle cifre che ricordo sono comprese tutte le addizionali e gli aggi di riscossione inerenti ai singoli tributi.

IMPOSTE DIRETTE A CARATTERE REALE.

	Milano (Lenti)	Roma (Cosciani)
	%	%
Reddito dominicale	73,44	61,53
Redditi fabbricati	40,67	44,24
Redditi agrari	37,89	54,73
R. M. Cat. A	23,83	24,60
Cat. B	37,57	38,52
Cat. C/1	27,07	28 —
Cat. C/2	3/5	2,5/5

IMPOSTA COMPLEMENTARE E DI FAMIGLIA.

Redditi di:

	%	%
1.000.000	10,20	12,75
2.000.000	27,10	32,44
5.000.000	38,20	45,72
75.000.000	81,30	86,26

Così se si vuole fare qualche esempio, si vede che un individuo che abbia il reddito molto modesto di un milione di lire deve pagare le seguenti aliquote complessive a seconda della natura del reddito di cui gode.

PER UN REDDITO DI 1 MILIONE DI LIRE TOTALE IMPOSTE REALI E PERSONALI.

	%	%
Reddito dominicale	76 —	65,46
Redditi fabbricati	46,45	51,70
Redditi agrari	45,20	60,01
R. M. Cat. A	36,10	37,42
Cat. B	47,20	47,35
Cat. C/1	38,50	39,76

Naturalmente si tratta di redditi non omogenei, rilevati con metodi e criteri legali non interamente uguali. Ma, pur tenendo conto di questo rilievo, dobbiamo avere il coraggio di dire che queste aliquote sono insopportabili: esse sono incompatibili con un rigoroso accertamento dei redditi: riflettono e mantengono una situazione la quale nell'impossibilità di addivenire ad accertamenti corretti si manovrava prevalentemente con l'aliquota.

Ma ognuno vede come il sistema di innalzare le aliquote per non potere o sapere arrivare all'esatta determinazione del reddito imponibile, è un sistema ingiusto e come tale contrastante col criterio della perequazione che deve ispirare tutta questa materia. Esso è anche un sistema antieconomico perchè non vi è sicurezza che l'imposizione sia in effetti graduata secondo la effettiva capacità del soggetto di pagare il tributo, dipendendo la fissazione del reddito da elementi esteriori, quali la destrezza del contribuente ed il grado maggiore o minore di comprensione da parte dell'ufficio.

Si vengono allora creando delle larghe zone di rendite fiscali, che turbano quella uguaglianza delle posizioni che è uno dei canoni fondamentali su cui si deve basare la ricostruzione della nostra vita economica.

Bisogna allora avere il coraggio di fare una politica di riduzione delle aliquote. Il Governo ha già sperimentato questa politica. Nel dicembre scorso ha proposto che l'aliquota dell'imposta sull'entrata restasse limitata al 3 per cento ed ha suggerito che per un largo settore di merci, quello dei tessili, l'aliquota venisse fissata nel 2 per cento.

I risultati dal punto di vista del gettito sono stati confortevoli, perchè l'imposta nei mesi successivi alla riduzione dell'aliquota ha mantenuto il suo gettito su una media di 20-21 miliardi che corrisponde, grosso modo, alla media del gettito del particolare tributo.

L'aliquota ragionevole rende meno conveniente la frode e più facile la repressione. Ma nella lotta contro le evasioni non basta operare attraverso le aliquote: appare necessario fare quanto è possibile per semplificare il metodo di accertamento dei tributi.

Insistendo a considerare il settore delle imposte dirette, a me è sempre sembrato un metodo difettoso e contrastante con le esigenze della giustizia distributiva, quello di procedere all'accertamento dell'imponibile attraverso valutazioni indiziarie e sommarie, operando per lo più con coefficienti di reddito netto applicati a presunti volumi di reddito lordo.

Una delle cause dell'attuale disordine tributario deve proprio ravvisarsi nel fatto che se il sistema forfetario ha qualche possibilità di essere difeso quando la vita economica è

normale e i redditi tendono ad accentrarsi senza grosse dispersioni intorno ad un reddito medio, che può essere determinato per ogni tipo di attività produttiva, questo non si verifica nei momenti in cui per ragioni diverse l'economia assume un forte andamento dinamico. Sono appunto momenti altamente dinamici quelli dai quali noi usciamo e che non possono dirsi ancora interamente superati.

Il metodo del coefficiente minaccia allora di portare a delle tassazioni eccessive rispetto a taluni contribuenti e più spesso a tassazioni difettose rispetto ad altri, che hanno saputo giovarsi in maniera particolare della congiuntura economica. Nasce quel generale senso di insoddisfazione rispetto al sistema di tassazione in vigore, che porta da un lato il legislatore a ricercare di ristabilire un certo equilibrio attraverso varie forme di imposizione straordinaria, e questo finisce spesso col rendere più confusa e più ingiusta la situazione; e dall'altro spinge il contribuente a ricorrere a tutti i mezzi possibili per sfuggire ad una valutazione da parte dell'amministrazione che egli sa a priori imperfetta e sommaria.

Credo che questa situazione non possa essere superata che cercando di diffondere sempre più il sistema di accertamento analitico, cioè dell'accertamento fondato su un'analisi dei ricavi e dei costi sopportati dal contribuente.

Il sistema può apparire complesso a prima vista. Ma se si riesce a stabilire un minimo di moralità fiscale, ad avere cioè una condizione di cose nella quale il contribuente si persuada che oltre suo dovere è anche suo interesse evitare che la sua situazione venga valutata nel complesso ed in modo indiscriminato dall'amministrazione finanziaria, ma piuttosto secondo una precisa rilevazione di tutti gli elementi attivi e passivi che la caratterizzano, un notevole progresso può essere realizzato.

In realtà uno dei difetti più evidenti dell'attuale stato di fatto in materia di imposte dirette è rappresentato dall'appiattimento degli accertamenti, cioè dal fatto che tra il reddito accertato al più umile dei redditi soggetti alle imposte e il reddito più elevato accertato nei confronti del più alto dei redditi, non esiste quel divario che si presenta nella realtà delle cose. Questa è la conseguenza più immediata e più evidente del sistema forfetario in vigore.

Un altro punto sul quale progressi possono essere fatti in armonia ai criteri che ispirano la generale riforma tributaria riguarda il momento del pagamento delle imposte.

Col nostro sistema attuale vi è al minimo un ritardo di due anni tra il momento in cui si percepisce il reddito e quello in cui si deve pagare l'imposta: il ritardo diventa ancora più lungo quando l'accertamento richieda rilevazioni complesse o quando il contribuente ricorre contro l'accertamento.

Chiunque abbia contatti con la vita pratica sa che in questo momento vi è un vivo malcontento da parte dei contribuenti nei confronti del fisco.

Si parla di eccessività dell'imposizione, si lamenta la fiscalità dell'amministrazione, ma se ben si osserva gran parte delle lamentele che sono portate innanzi, trovano la loro spiegazione nella circostanza che in un momento nel quale l'economia italiana attraversa una fase di assestamento anche in virtù del progresso monetario fatto, vengono in scadenza o vengono accertati tributi riferiti ad anni lontani, in cui la posizione economica delle singole imprese era diversa.

La colpa di tutto ciò si può far risalire alla difficoltà di funzionamento dell'amministrazione in quegli anni ed all'abitudine del contribuente italiano di non dichiarare i propri redditi e di attendere lo stimolo dell'amministrazione. Non è il caso di proporre qui una ricerca intesa a stabilire se la responsabilità sia prevalentemente dell'amministrazione o del contribuente. Si può dire però con tranquilla coscienza che molte delle asprezze che oggi si lamentano non si avrebbero se il sistema portasse ad un più semplice accertamento e ad una più rapida esazione dei tributi.

Alcuni oratori hanno anche rilevato qualche incertezza della politica fiscale nei confronti del problema produttivistico.

Non credo che il rimprovero sia meritato, nel senso che tutto quanto era possibile di fare senza mettere in pericolo il gettito delle imposte è stato fatto, sia nel senso di favorire

talune attività, sia nel senso di eliminare gradualmente i residui di talune impostazioni dovute alla guerra.

Basterà ricordare per sommi capi taluni di questi provvedimenti. Il decreto legge 24 febbraio 1948, n. 148, ha concesso dei benefici in favore della piccola proprietà contadina: ed io sono convinto che qualcosa deve essere fatta anche sul terreno fiscale per tenere conto delle particolari condizioni in cui si svolge l'attività produttiva dei paesi di montagna; ho incaricato una particolare Commissione, presieduta dal vostro collega senatore Gortani, di studiare quello che poteva essere fatto per perequare le condizioni dei comuni montani a quelli delle altre parti d'Italia. Ho avuto in questi giorni la relazione conclusiva e gli uffici stanno esaminando la possibilità di elaborare talune delle provvidenze suggerite.

Per favorire l'industrializzazione dell'Italia meridionale e delle isole il decreto 5 maggio 1948, n. 1242, ha stabilito particolari benefici fiscali, mentre sono in esame davanti al Parlamento una serie di provvedimenti intesi ad accordare sgravi fiscali a talune forme di credito, come quello che proroga i benefici per le anticipazioni ed i finanziamenti in relazione ad operazioni di cessione o di costituzione in pegno di crediti, quello che estende le agevolazioni tributarie alle anticipazioni fatte ad imprese industriali distrutte o danneggiate in seguito a pubbliche calamità; quello che riconosce applicabili le agevolazioni fiscali sul credito alberghiero alle nuove opere di interesse turistico ed alberghiero effettuate nel quadro del piano E. R. P.; infine l'estensione di agevolazioni fiscali alle cartelle di credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento.

Ma soprattutto lo sforzo della finanza di accompagnare l'azione produttiva è sottolineato dalla legge 1° aprile 1949, n. 94 relativa al trasferimento a capitale dei saldi attivi della rivalutazione per conguaglio monetario. Questa legge non solo è intesa a rendere più chiari ed omogenei i bilanci delle aziende, ma dovrebbe costituire uno stimolo al rinnovamento degli impianti, in quanto consente di raddoppiare le quote di ammortamento purchè i relativi fondi siano impiegati nel rinnovo o nell'ampliamento degli impianti stessi. Sorvolo sulla legge 8 marzo 1949, n. 75 che riconosce esenzioni tributarie alle costruzioni navali; sui provvedimenti per l'edilizia, nei quali si è forse andati al di là di quanto poteva parere conveniente dal punto di vista tributario; sulla sospensione della riscossione del diritto di licenza sul carbone fossile, sul cock, su taluni olii minerali, mentre sono in preparazione analoghi provvedimenti per altre materie prime e per l'acquisto di navi all'estero.

Anche nel campo dell'imposta sull'entrata alcune cose sono state fatte per tener conto delle esigenze della produzione: si è reso operante il rimborso dell'imposta alla esportazione di taluni prodotti tessili; si è eliminato l'obbligo del pagamento dell'imposta nel passaggio dei prodotti semilavorati nell'industria tessile; sono stati estesi i casi di applicazione dell'aliquota concentrata e sono allo studio altre provvidenze laddove appena è possibile identificare il carico fiscale senza timore di abusi o di evasioni. Ma soprattutto se il gettito verrà migliorando, con la riduzione delle evasioni, si potrà seriamente pensare ad una nuova riduzione dell'aliquota generale.

In questo quadro dello sforzo per rendere gradualmente il sistema fiscale più confacente alle necessità dello sviluppo economico, rientra il progetto di tariffa per nuovi dazi doganali.

Il Senato mi vorrà scusare se di fronte alle molte cose che debbono essere toccate in questa mia esposizione, non mi trattengo per ora sulle osservazioni fatte da più parti intorno alla tariffa doganale. Nei prossimi giorni non mancherà la possibilità di discutere a fondo l'argomento, in quanto è in corso di presentazione al Parlamento un progetto di legge che riguarda l'emanazione della nuova tariffa: nella discussione del provvedimento i vari aspetti del problema tariffario dovranno essere approfonditi e discussi. Comunque l'emanazione della nuova tariffa consentirà l'eliminazione dell'aliquota del 10 per cento del diritto di licenza, la cui illogicità dal punto di vista economico non ha bisogno di dimostrazioni.

Io non so se da questa mia esposizione necessariamente frammentaria, il Senato ha avu-

to elementi sufficienti per conoscere e valutare appieno la complessa azione svolta dall'amministrazione finanziaria nell'esercizio che si sta per chiudere.

Se mi volgo indietro a considerare le cose che sono state fatte, posso con tranquilla coscienza considerarmi soddisfatto perchè non un giorno è stato perduto nello sforzo di iniziare nelle varie direzioni l'attuazione della riforma tributaria. Se però considero i risultati di questi sforzi io per primo non posso dichiararmi interamente tranquillo, perchè l'opera generosa dell'amministrazione per rimettere ordine nelle cose della finanza ha raggiunto solo parzialmente gli scopi che si volevano raggiungere.

Non credo che nè il Ministro nè i suoi funzionari meritino i rimproveri che sono stati mossi dai banchi dell'opposizione di avere trascurato nella loro attività il settore delle imposte dirette, di essere stati pigri nell'opera di lotta contro l'evasione fiscale. Non è qui che stanno i motivi della mia insoddisfazione.

Le ragioni della mia preoccupazione e di quella dei miei collaboratori più immediati sono di natura morale e di natura economica ad un tempo. I risultati conseguiti sono stati notevoli rispetto a taluni settori ed a taluni contribuenti, ma non hanno potuto ancora raggiungere risultati altrettanto favorevoli in altri settori e rispetto ad altri contribuenti. Vi è il timore che se l'opera dovesse essere interrotta, la giustizia distributiva ne soffra.

Si aggiunge il disagio effettivo di molti contribuenti, disagio dipendente dall'accumularsi in questo volgere di tempo degli accertamenti che riguardano diversi anni di imposta e che interessano diversi tributi per lo stesso contribuente e talvolta considerano, sia pure sotto diversi profili, la stessa attività imponibile. E il disagio è accresciuto dall'applicazione agli accertamenti oggi effettuati di aliquote stabilite quando la moneta aveva altro potere di acquisto e non si pensava che si potesse arrivare facilmente a determinazioni ragionevoli dell'imponibile.

Credo che dobbiamo farci carico di questo disagio e sarebbe ingiusto ed economicamente pericoloso non valutare con sufficiente obiettività questo stato di cose. È vero che una parte della responsabilità di questo accumularsi di annate arretrate risale alla trascuratezza dei contribuenti nel presentare le dichiarazioni e nel sottostare all'azione accertatrice della finanza: ma la finanza soprattutto in questa fase della ricostruzione della nostra vita economica e politica non può essere una finanza repressiva, ma deve cercare di conciliare nei limiti del possibile le necessità della giustizia, le quali vogliono che ogni cittadino paghi le imposte in relazione ai fatti che si sono realizzati nei suoi confronti e soprattutto vuole che i cittadini che sono stati più restii nel compiere il loro dovere tributario non siano avvantaggiati nei confronti di coloro che questo dovere hanno regolarmente compiuto, con quelle della opportunità pratica ed economica, le quali vogliono che il pagamento dei tributi non distrugga le fonti della produzione e non sia fattore di ulteriore difficoltà della vita economica.

Per questo complesso di ragioni il Governo presenterà prossimamente al Parlamento un provvedimento, che sta per essere portato all'esame del Consiglio dei Ministri, il quale deve costituire un consolidamento dell'opera fin qui svolta, deve favorire la liquidazione del passato e deve porre le basi di nuovi criteri di applicazione delle nostre imposte, particolarmente nel campo della imposizione diretta.

Il provvedimento dal punto di vista tecnico tende a realizzare il miglioramento degli accertamenti. Riprendendo il concetto che sta a base della legge del 1945 sulla dichiarazione unica, la dichiarazione del soggetto torna ad essere l'elemento fondamentale per le operazioni di accertamento. Per questo la dichiarazione dovrà essere rinnovata anno per anno, con l'esclusione dell'istituto della conferma col silenzio. La dichiarazione dovrà essere dettagliata ed analitica in modo da consentire una valutazione dei redditi lordi e delle spese con la maggiore aderenza possibile alla realtà effettiva.

Per evitare che la dichiarazione diventi una mera formalità esteriore, come attraverso la consuetudine è avvenuto nel passato, si prevede che l'amministrazione pur senza averne l'obbligo tassativo per legge, si organizzi in modo da inviare ogni anno al contribuente

un modulo per la dichiarazione. Il contribuente sarà invitato a compilare ed a firmare il documento: penso che in questo modo le evasioni potranno essere notevolmente ridotte, perchè il contribuente evasore dovrà compiere un atto positivo di evasione, dovrà cioè compilare una dichiarazione falsa o rifiutarsi di compilare e di restituire il modulo.

L'amministrazione finanziaria intende prestar fede, in attesa del controllo e della verifica, alla dichiarazione presentata e sulla base di questa provvederà alla liquidazione dell'imposta e alla sua iscrizione a ruolo.

Il controllo sarà effettuato applicando i criteri già ricordati di verifica per settori e di valutazione della congiuntura rispetto a grandi categorie omogenee di contribuenti. Si pensa che possa ogni anno essere controllata e verificata a fondo la dichiarazione di circa un quarto dei contribuenti e per questo il termine utile per le rettifiche può essere fissato nei tre anni successivi a quello in cui la dichiarazione deve essere presentata.

Per dare inizio al nuovo sistema con probabilità di buon esito è necessario essere sicuri che gran parte dei contribuenti sia identificata. La ricerca degli evasori totali costituisce una delle preoccupazioni fondamentali del provvedimento di cui vi sto esponendo le linee; e accanto a questa ha importanza l'altra cura di raccogliere tutti gli elementi utili per l'imposizione che caratterizzano la posizione di un soggetto, come punto di partenza del riordinamento dell'anagrafe tributaria.

Per raggiungere questo duplice scopo, il provvedimento prevede una grande operazione di rilevazione fiscale, che deve essere condotta con il concorso delle amministrazioni comunali, delle Camere di commercio e degli ordini professionali e si effettuerà mediante la rivelazione con appositi moduli delle attività produttrici di reddito svolte da ciascun cittadino, dei mezzi da cui esso trae la propria sussistenza, dei cespiti patrimoniali da esso posseduti, e così via.

Un'operazione di così grande importanza non può evidentemente riuscire se non è accompagnata dalla adesione dei cittadini e perchè questa adesione si possa avere, perchè i singoli non possano rifiutare onestamente di cooperare con l'amministrazione in questa opera essenziale per la perequazione tributaria, bisogna rigorosamente operare nel senso di eliminare ogni ragione di diffidenza e di perplessità da parte dei contribuenti.

Il provvedimento propone delle sanzioni anche gravi, che arrivano fino a moderate pene restrittive della libertà personale per coloro che si rifiutano di compilare il modulo della inchiesta o per coloro che svolgono propaganda contro il successo dell'operazione: ma esso vuole anche e soprattutto creare le condizioni favorevoli perchè il cittadino onesto riconosca l'opportunità dell'operazione, aderisca ad essa e collabori per la sua riuscita.

Due sembrano essere le condizioni per ottenere dai cittadini la massima sincerità nei confronti dell'inchiesta: una interessa la liquidazione e la sistemazione del passato, l'altra deve costituire una garanzia per l'avvenire.

Il cittadino può temere che offrendo elementi veritieri per la valutazione della sua posizione attuale ne derivino conseguenze insopportabili per la tassazione del passato. Per questo, mentre da un lato si aumenteranno gli sforzi dell'amministrazione per definire nei prossimi mesi gli accertamenti che riguardano gli esercizi precedenti, e si conferma che i termini per le revisioni degli esercizi arretrati non saranno ulteriormente prorogati, il provvedimento propone che coloro i quali prima od in occasione della rilevazione fiscale rettificheranno spontaneamente le loro dichiarazioni o gli accertamenti confermati col silenzio, possano godere di una tolleranza fino al 50 per cento del reddito dichiarato. D'altra parte poichè rispetto a talune categorie la rilevazione del reddito può essere in qualche misura messa in relazione con l'ammontare del volume degli affari che avrebbe dovuto scontare l'imposta sull'entrata, è prevista la possibilità di una liquidazione forfetaria degli arretrati ai fini di questa imposta, in modo da chiudere il passato e cominciare la nuova vita con piena tranquillità.

Di fronte all'accumulo di diverse annualità di imposte interessanti il passato, che potrebbe preoccupare superando le possibilità di un agevole pagamento, si propone che venga

accordata una rateazione in tre annualità del debito arretrato.

Liquidato il passato, la tranquillità per l'avvenire deve essere assicurata anzitutto da una normalizzazione delle aliquote, sia dell'imposta complementare sul reddito, sia delle imposte locali sull'industria, commercio, arti e professioni e di quella di famiglia.

Negli anni scorsi la finanza locale è ricorsa a delle aliquote di eccezione sia nei riguardi delle imposte di famiglia che delle sovrimposte sui redditi mobiliari ed immobiliari. Il Ministero a suo tempo aveva fatto larghe concessioni in materia per fronteggiare le più impellenti necessità della finanza locale e per compensare gli accertamenti eccessivamente modesti delle imposte dirette. Ma è necessario che i comuni e le provincie rientrino nella normalità. Nel 1949 si è fatto un primo importante passo in tale senso. La Commissione centrale per la finanza locale ha fortemente limitato l'eccedenza delle aliquote che solo in casi limitati ed eccezionali può superare il limite massimo, del 100 per cento dell'aliquota normale per l'imposta sulle industrie e sui commerci e per l'imposta di famiglia quello del 50 per cento delle aliquote normali. Per il 1950 si deve fare in sede legislativa un ulteriore passo decisivo, riportando le aliquote locali alla normalità.

Per l'imposta complementare si propone una rinnovazione integrale della scala delle aliquote, la quale partendo da un minimo del 2 per cento per i redditi superiori al minimo imponibile, che è proposto nella cifra uniforme di lire 240.000, non superi delle aliquote sopportabili per tutti, ma in particolare per i redditi medi. In sostanza, anche nell'attuale nostra situazione che richiede da parte di ogni contribuente il massimo sacrificio ed il massimo sforzo, non pare compatibile con l'equilibrio delle diverse opportunità soprattutto con quella di consentire la formazione del risparmio, un sistema di imposizione che vada molto al di là per redditi medi dell'ordine dei 4-5 milioni, di un peso complessivo di imposte dirette, statali e locali, del 30 per cento del reddito effettivo.

Sempre sulla strada di rendere più sereno il contribuente nei confronti del futuro, il nuovo provvedimento, anticipando alcune norme che costituiscono il nucleo della rinnovazione del sistema tributario, prevede che il metodo di accertamento debba essere il metodo analitico tutte le volte in cui il contribuente offra elementi sufficienti per il controllo delle diverse poste della sua situazione; ed inoltre stabilisce che una considerazione particolare dovrà essere fatta per il problema della ricostituzione delle scorte ridotte o distrutte durante la guerra, che criteri più omogenei debbano essere adottati per la valutazione del monte merci, che sia ammessa la rivalutazione monetaria anche del monte merci, in accoglimento di un voto espresso dal Parlamento in occasione della emanazione della legge sulle rivalutazioni.

Per accentuare il carattere di sostegno che la nuova legislazione tributaria vuole avere rispetto alla ricostruzione economica, verrà proposto che ai nuovi impianti venga accordata la facoltà di aumentare le quote di ammortamento nei primi anni, accorciando corrispondentemente il periodo normale di ammortamento.

Da ultimo si proporrà, al fine di avvicinare il momento del pagamento del tributo a quello della percezione del reddito, che il periodo di riscossione non sia più quello dell'anno solare, ma quello dell'esercizio finanziario. Così il cittadino dovrà ogni anno fare la dichiarazione del reddito percepito nell'anno precedente entro il 31 marzo: sulla base della dichiarazione l'ufficio procederà alla liquidazione dell'imposta ed alla iscrizione a ruolo entro il mese di giugno: i ruoli passeranno in riscossione a cominciare dalla rata di agosto.

Parallelamente a questo provvedimento un altro è in corso di avanzata preparazione per il riordinamento della finanza locale almeno per questo periodo di transizione, in attesa che lo sviluppo dell'istituto regionale chiarisca i termini precisi dell'attività che i singoli enti locali dovranno svolgere nel nuovo ordinamento amministrativo.

La finanza locale dei comuni, delle provincie, delle regioni, deve essere avviata a contare sulle fonti caratteristiche di imposizione locale che sono in sostanza quelle che riflettono fatti sicuramente radicabili in una determinata zona del territorio nazionale. Per questa ragione è di prevalente compe-

tenza comunale la imposizione dei consumi e nel settore dell'imposizione diretta si prestano meglio ad essere riscosse dai comuni le imposte reali che non le personali.

D'altra parte urge la necessità di integrare le fonti locali di imposizione, sia per consentire ai comuni di superare le eventuali difficoltà transitorie determinate dalla riduzione di aliquote delle loro imposte dirette prima che a queste riduzioni corrisponda una sufficiente espansione della base imponibile, sia per attuare una certa redistribuzione di mezzi finanziari in favore dei territori più poveri.

La nuova legislazione dei lavori pubblici ispirandosi a un opportuno criterio di decentramento e di valorizzazione della responsabilità locale, pensa di attribuire alle provincie ed ai comuni compiti importanti per la esecuzione di opere di interesse locale.

La finanza sostenendo questo nuovo indirizzo deve preoccuparsi di aiutare le zone più povere a fronteggiare i relativi oneri. Se il Tesoro sarà d'accordo con me, e soprattutto se l'andamento delle entrate sarà quello che lo sforzo amministrativo in corso consente di sperare, credo che potrà essere accolta la proposta di accordare ai comuni una partecipazione al gettito dell'imposta sull'entrata da ripartire fra di essi in funzione del numero degli abitanti.

Mentre la complessa azione sull'amministrazione di cui ho parlato tende a dare il suo primo frutto; mentre le provvidenze legislative enunciate concorrono a dare una nuova impronta alla vita tributaria, potranno e dovranno essere elaborate le prime leggi organiche che diano una veste razionale alle innovazioni che si ritiene conveniente introdurre nel sistema tributario.

I problemi che si sono affrontati come problemi che toccano punti che per primi è sembrato esigessero un riordinamento sostanziale dei sistemi in vigore riguardano anzitutto l'aspetto formale della imposizione, e cioè la formulazione ed il coordinamento delle norme comuni a tutte le imposte, l'ordinamento del contenzioso tributario, la sistemazione delle penalità in materia fiscale. Contemporaneamente è sembrato che dovesse essere affrontata la sistemazione della imposizione diretta.

Sono attualmente in preparazione da parte di miei collaboratori diretti, a cui rinnovo da qui il mio più vivo ringraziamento per la dedizione e l'intelligenza con cui attendono a questo lavoro, degli scambi che toccano appunto questi argomenti:

1) Un complesso di norme costituenti le preleggi tributarie nelle quali saranno raccolte tutte le disposizioni di carattere generale comuni ai diversi tipi di imposta. Questa legge dovrebbe esercitare una funzione importante per la unificazione del diritto tributario e per segnare un indirizzo unitario all'applicazione dei singoli tributi, eliminando o diminuendo le ragioni di contraddizione e le occasioni di ambiguità nella legislazione e nell'amministrazione.

2) Una sistemazione del contenzioso tributario la quale anzitutto tenga conto della esigenza posta dalla norma VI delle disposizioni transitorie della Costituzione in relazione all'articolo 102 della Costituzione stessa. Ma soprattutto questo riordinamento vuole realizzare una unificazione degli organi del contenzioso tributario, eliminando la eccessiva dispersione delle competenze: vuole semplificare il procedimento e nello stesso tempo renderlo più rapido e decisivo, compatibilmente con le esigenze della tutela dei diritti dei contribuenti.

3) Una legge sulle sanzioni in materia tributaria. Anche qui la preoccupazione maggiore è quella di unificare la ipotesi di reato fiscale e quindi di unificare le relative sanzioni.

La legge arriva a prevedere, così come è nei voti di molti parlamentari, sanzioni limitative della libertà personale nei casi di frode più evidenti e tende tra l'altro a stabilire delle responsabilità solidali in via penale tra tutti coloro, anche se estranei al debito di imposta, che concorrono alla realizzazione della frode.

4) Una legge che riordini le imposte dirette. Per non tediare il Senato basterà accennare le linee direttive del nuovo ordinamento, cui compete in gran parte il compito di imprimere al sistema di imposizione quel carattere di progressività, che è fissato dalla Costituzione.

Penso che potranno essere conservate come strumenti di accertamento e di reperimento

della materia imponibile le imposte reali, riordinate e coordinate tra loro, secondo criteri il più possibile univoci. Al di sopra di queste imposte reali dovrà assumere importanza preminente l'imposizione personale sul reddito ad aliquota progressiva e con tutti i criteri propri dell'imposta personale.

Al fine di discriminare i redditi fondati dai redditi non fondati, e anche per assorbire una parte del carico di talune delle attuali imposte sugli affari, è prevista la istituzione di una imposta sul patrimonio complessivo del contribuente. Nella istituzione di questo tributo si terrà debito conto dell'implicito impegno legislativo portato dall'introduzione dell'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio.

Per quanto l'argomento possa appassionare non è forse il caso di abusare qui della pazienza del Senato entrando in dettagli di carattere tecnico intorno al nuovo ordinamento della imposizione diretta. Voglio aggiungere solo che uno scrupolo particolare sarà portato nella disciplina dei rapporti che interessano le società. Deve essere fin d'ora chiaro che non è possibile arrivare a costruire un sistema ragionevole di imposizione personale, se non si conserva l'istituto della nominatività dei titoli. Il che non significa che non debbano essere studiati ed accolti tutti gli accorgimenti, che si presenteranno come opportuni per rendere il più semplice possibile il funzionamento del sistema e per eliminare gli eventuali intralci alla rapida negoziazione del titolo.

Del pari i criteri di accertamento dovranno avvicinare sempre più il regime delle aziende individuali a quello delle società, di guisa che scompaiano tutte quelle società che non trovano altra giustificazione se non in ragioni di indole fiscale.

Prima di portare davanti al Parlamento i progetti organici per una loro valutazione in sede politica ed in sede legislativa, al fine di suscitare e raccogliere la maggior copia possibile di elementi di giudizio intorno ai provvedimenti stessi, il Governo si propone di comunicare un primo schema alle Università, alle organizzazioni economiche e sindacali, alle camere di commercio perchè li esaminino ed esprimano le loro osservazioni di carattere tecnico intorno ai progetti stessi.

Penso che secondo questa procedura i progetti arriveranno al Parlamento con tutti gli elementi di chiarificazione e di valutazione richiesti per deliberare con piena coscienza su provvedimenti che potranno essere decisivi per un lungo periodo di tempo nella vita economica e finanziaria del Paese.

Onorevoli colleghi, le difficoltà che si frappongono all'opera intrapresa di rinnovazione del nostro abito tributario sono notevoli.

Operano nella nostra vita pubblica e nella nostra situazione economica ragioni di ritardo e di dispersione degli sforzi iniziati. Possono rallentare il nostro lavoro le necessità del Tesoro che non consentono che si metta in pericolo il nerbo del gettito delle imposte; ed è questa opportunità che consiglia di non affrontare contemporaneamente il riordinamento di tutti i tributi, ma di operare per gradi in modo da fare precedere la sistemazione della imposizione diretta ad una definitiva ricostruzione del sistema dell'imposizione indiretta.

Urge anche la necessità di tenere conto della debole struttura economica del Paese.

Essa impone di adeguare l'opera di rinnovamento del sistema tributario alla necessità di questa fase della nostra storia economica, in cui si intrecciano e si sovrappongono le necessità della ricostruzione economica e della ricostruzione finanziaria; la urgenza di dare al nostro apparato produttivo una base più sana, in modo da renderlo definitivamente capace di reggere alle competizioni internazionali; la opportunità di non indebolire con troppi drastici interventi fiscali la economia nei momenti in cui si dovessero presentare delle difficoltà in relazione a movimenti di assestamento interno ed internazionale.

Ancora pesano su questa opera di ricostruzione fiscale le condizioni permanenti della nostra economia, che sono rappresentate in questo momento e saranno rappresentate ancora per lungo tempo, dalla limitazione del reddito nazionale, dalla modestia del reddito medio individuale, dalla pressione demografica che rende difficile ogni confronto fra la nostra situazione e quella di altri paesi coi quali pure ci troviamo allo stesso livello di civiltà.

Ma soprattutto vi è da superare una diffusa diffidenza che trova la sua ragione nel costu-

me plurisecolare del nostro ambiente nei confronti del fisco.

Non credo che sia esatto l'accenno fatto dal senatore Ricci intorno all'origine di questo costume. Il problema è molto più complesso e molto più profondo di quello che possa essere adombrato col richiamo alla bolla di un Pontefice od alla controversia tra due stati italiani.

In realtà si tratta di una reazione spesso giustificata ad ordinamenti fiscali irrazionali, strumenti di un politica di oppressione, riflettenti situazioni storiche che dobbiamo oggi considerare interamente superate dal nostro Paese, soprattutto dopo la instaurazione di un regime democratico.

Parlando al Parlamento nell'ottobre scorso io ho chiesto l'appoggio di tutti i rappresentanti del popolo riuniti in queste aule, a qualunque indirizzo politico essi appartenessero, per la lotta contro il malcostume fiscale, che è una lotta di civiltà, di progresso economico e di progresso civile.

Io vi rinnovo oggi questo appello a nome del Governo.

Molti errori posso avere commesso nella mia azione di Governo: molti errori potranno essere commessi anche in avvenire da chi mi dovesse succedere a questo posto di responsabilità. L'opinione pubblica ha il diritto ed il dovere di richiamarci e di criticarci per gli errori compiuti, ma non può essere consentito che l'opera di rinnovamento del costume fiscale, che è opera di rinnovamento del costume civile, venga insidiata da una propaganda più o meno esplicita di diffidenza o peggio ancora di irrisione.

È impossibile stabilire una democrazia bene ordinata, è impossibile che lo Stato assolva ai compiti sociali che gli incombono, se voi, rappresentanti del popolo in Parlamento, se noi, uomini di Governo, non sapremo concordemente risolvere questo aspetto deteriore della nostra vita pubblica, che è rappresentato dal malcostume fiscale.

Noi accetteremo da tutti consigli, suggerimenti, stimoli per il miglior ordinamento della finanza pubblica, per la più equa ripartizione dei carichi tributari, per la tutela e difesa di tutti i legittimi interessi. Ma dobbiamo concordemente creare un clima che renda impossibile ad alcuno di intralciare deliberatamente l'azione che deve essere azione di tutti e opera di tutti, per dare al nostro Paese un nuovo volto, una nuova moralità sotto l'aspetto tributario e civile.

Il compito è dunque duro. L'azione in questo senso provocherà certamente sofferenze, disagi, forse anche transitorie ingiustizie, ma la mèta che ci sta innanzi è alta e il Governo si propone di impegnare per il raggiungimento di essa tutte le sue forze se voi, onorevoli colleghi, lo sosterrete col vostro consenso, con la vostra collaborazione, col vostro appoggio.

Se guardo all'aiuto costante che all'opera tecnica del mio Ministero è stata data dalla vostra Commissione di finanza, da tutti i membri della vostra Commissione a qualunque parte appartengano, sotto la guida del suo Presidente che è vostro e mio maestro, io non posso che essere sicuro che questa campagna che si è iniziata, sarà la vostra campagna. Ed il successo non potrà mancare nell'interesse del progresso del nostro Paese. *(Vivissimi applausi, molte congratulazioni).*

Presentazione di disegni di legge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un sussidio statale al Segretariato nazionale della montagna » (447);

« Ulteriore proroga di un anno all'occupazione provvisoria da parte dell'Opera nazionale combattenti di terreni del bacino del Volturno autorizzata con regio decreto-legge 11 novembre 1938, n. 1834 » (448).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e foreste della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Gonzales ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e au-

torizzazioni a procedere), la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Angiolillo (Doc. XXXVIII).

La relazione sarà stampata e distribuita, e l'esame della domanda verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

(La seduta, sospesa alle ore 19,15, viene ripresa alle ore 19,40).

Ripresa della discussione sui bilanci finanziari.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno attinenti al bilancio delle finanze.

Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno dei senatori Ricci Federico e Conti, sulla riforma tributaria, che è già stato svolto.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Lo accetto come raccomandazione.

RICCI FEDERICO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Persico in materia tributaria, già svolto. Prego il Ministro di dichiarare se lo accetta.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Lo accetto come raccomandazione.

PERSICO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ruggeri circa l'Azienda Monopoli di Stato, già svolto. Prego il Ministro di dire se lo accetta.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Lo accetto come raccomandazione.

RUGGERI. Sono d'accordo nel trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Lodato, che è già stato svolto in sede di discussione generale.

Domando al Governo se accetta questo ordine del giorno.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Il Governo lo accetta come raccomandazione.

LODATO. Aderisco a che il mio ordine del giorno sia convertito in raccomandazione.

PRESIDENTE. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio delle finanze.

(Senza discussione si approvano i capitoli dall'1 al 48).

Capitolo n. 49. — Spese (esclusi i compensi di qualsiasi natura al personale di ruolo e non di ruolo) riguardanti l'organizzazione e l'esercizio delle lotterie nazionali « Solidarietà nazionale », « Ippica di Merano » ed « Italia » (decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 353, e decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 120 e 26 ottobre 1947, n. 1328) . . . L. 60.000.000

TAFURI, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAFURI, *relatore.* A questo capitolo la Commissione ha proposto l'annullamento dell'aumento della variazione in entrata di 10 milioni: il capitolo, cioè, dovrebbe restare di 50 milioni, così come era nell'esercizio decorso, perchè il capitolo rispettivo di entrata è di 50 milioni: altrimenti l'uscita supererebbe l'entrata.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro di esprimere il suo parere in proposito.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Mi rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento presentato dalla Commissione per la riduzione della somma stanziata nel capitolo 49 da 60 a 50 milioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione si approvano i capitoli dal 50 al 72).

Capitolo n. 73. — Spese pei servizi di polizia tributaria . . . . L. 5.500.000

A questo capitolo è stato presentato dal senatore Ruggeri il seguente emendamento:

« Aumentare lo stanziamento del capitolo di lire 44.500.000, portando la competenza risultante per l'esercizio finanziario 1949-50 a lire 50.000.000 ».

Prego l'onorevole Ministro di esprimere il parere del Governo in proposito.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Credo che ci sia un equivoco da parte del senatore Ruggeri, perchè il capitolo in questione serve in particolare per i servizi di informazione pri-

vata della Guardia di finanza e non è quindi il caso di aumentarne lo stanziamento. Si tratta di premi agli informatori della Polizia tributaria.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il proprio parere al riguardo.

ZOLI. La Commissione è contraria.

RUGGERI. Dopo le dichiarazioni del Ministro dichiaro di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Se nessun altro fa osservazioni, questo capitolo si intende approvato.

(Senza discussione viene approvato il capitolo 74).

Capitolo n. 75. — Spese per l'acquisto e riparazione di armi e buffetterie; acquisto di munizioni . . . . . L. 300.000.000

A questo capitolo il senatore Ruggeri propone il seguente emendamento:

« Ridurre lo stanziamento del capitolo di lire 180.000.000, portando la competenza risultante per l'esercizio finanziario 1949-50 a lire 100 milioni ».

Prego il Ministro di voler esprimere il parere del Governo al riguardo.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Non posso accettare l'emendamento perchè lo stanziamento che abbiamo chiesto di 300 milioni serve a completare il riarmo della Guardia di finanza che si è reso necessario dopo il periodo bellico. È il terzo degli stanziamenti corrispondenti ad un programma di tre anni; con questo stanziamento si completa il programma suddetto.

Io insisto quindi perchè venga mantenuto lo stanziamento nei termini che sono stati proposti.

TAFURI, *relatore.* Date le spiegazioni del Ministro anche la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Domando al senatore Ruggeri se mantiene il suo emendamento.

RUGGERI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Lo pongo allora in votazione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Se nessun altro fa osservazione, il capitolo 75 si intende approvato.

(Senza discussione si approvano i capitoli dal 76 all'84).

Capitolo n. 85. — Indennità e spese per la Commissione censuaria centrale . . . . . L. 6.000.000

All'articolo 85 i senatori Salomone, Vaccaro, Carelli, De Luca, Rubinacci e Battista hanno presentato un emendamento che tende a sostituire alla cifra di 6 milioni, quella di 14 milioni. Prego la Commissione ed il Governo di esprimere il proprio parere in proposito.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Il Governo è favorevole al suo accoglimento.

TAFURI, *relatore.* Anche la Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione la proposta di aumento del senatore Salomone ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il capitolo 85 resta così approvato con questa modificazione.

(Senza discussione si approva il capitolo 86).

Capitolo n. 87. — Somme da corrispondere al personale provinciale dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali per diritti di iscrizione, di visura ed altri sugli atti dei catasti terreni, ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto-legge 7 marzo 1938, n. 205, convertito nella legge 3 giugno 1938, n. 777; del regio decreto-legge 10 maggio 1938, n. 664, convertito nella legge 5 gennaio 1939, n. 9 e delle tabelle *C* e *D* allegate al regolamento approvato con regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153. (*Spesa obbligatoria e d'ordine*) . . . . . L. 305.000.000

Al capitolo 87 la Commissione propone di ridurre lo stanziamento da 305 milioni a 270 milioni.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il capitolo così emendato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione si approvano i capitoli dall'88 al 127).

Capitolo n. 128. — Devoluzione a favore dei Comuni del provento dei diritti erariali sui biglietti d'ingresso agli spettacoli cinematografici, di varietà ed altri; alle mostre, fiere, esposizioni e manifestazioni sportive; nonchè del provento dei diritti erariali sulle scommesse (art. 2 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261) . . . . . L. 12.000.000.000

Capitolo n. 129. — Devoluzione a favore dei Comuni dei 9/10 del provento dell'imposta generale sull'entrata e della relativa addizionale straordinaria riscossa dagli uffici delle imposte di consumo sul bestiame bovino, ovino, suino ed equino e sui vini, mosti ed uve da vino, ai termini dell'articolo 1 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261 . . . . . L. 12.600.000.000

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Chiedo che il capitolo 128 e il capitolo 129 siano estromessi dal bilancio del Ministero delle finanze e trasferiti al bilancio del Ministero del tesoro, essendo irrazionale che una devoluzione ai Comuni figuri come spesa di un servizio del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della finanze per esprimere il suo parere.

VANONI, *Ministro delle finanze.* In linea di principio sono anch'io d'accordo con la proposta dell'onorevole Fortunati, però la questione è molto complessa perchè non ci sono soltanto questi due capitoli, ma diversi altri che si trascinano per una consuetudine contabile nel bilancio delle finanze. Pregherei perciò l'onorevole Fortunati di fare una raccomandazione in questo senso in maniera che sia possibile, nell'apprestare il nuovo bilancio, regolarizzare tutta questa materia.

FORTUNATI. Faccio presente all'onorevole Ministro che questo mio rilievo tecnico già lo feci in occasione della discussione del bilancio dell'esercizio precedente. Mi rassegno pertanto a trasformarlo ancora una volta in raccomandazione, nella speranza di aver migliore sorte.

PRESIDENTE. Pongo ai voti i capitoli 128 e 129 così come sono stati proposti. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

(Senza discussione si approvano i capitoli dal 130 al 201).

Capitolo 202. — Acquisto di materiale e pubblicazioni scientifiche e altre spese pei laboratori chimici delle Dogane e delle imposte di fabbricazione . . . . . L. 10.000 000

A questo capitolo la Commissione propone un aumento di 10 milioni.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Accetto questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 202 con l'emendamento proposto dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione si approvano i capitoli dal 203 al 238).

La Commissione ha proposto il seguente capitolo 238-*bis*:

« Somma occorrente per la estinzione dei mutui di cui ai capitoli 233, 234, 235 e 238: lire 27.000.000 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze per dichiarare se accetta questo emendamento aggiuntivo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo aggiuntivo 238-*bis*. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione si approvano i rimanenti capitoli da 239 a 274 e i riassunti per titoli e per categorie, nonchè gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato e quelli dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza).

Rileggo ora gli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 3.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i motivi per i quali, a seguito di premure dell'Amministrazione provinciale di Bergamo, il Commissario della G.I. è stato invitato a rescindere la convenzione con la quale il fabbricato della ex Coral-Gil di Bergamo era stato ceduto all'Opera nazionale orfani di guerra come sede di un collegio per orfani.

L'interrogante chiede, inoltre, una sollecita risposta per evitare che la richiesta sia superata da un provvedimento definitivo che contrasterebbe col riguardo dovuto alla memoria dei Caduti per la Patria.

SANNA RANDACCIO.

Al Ministro dell'industria, per sapere se sia stata svolta un'inchiesta — dopo i gravissimi incidenti verificatisi nei sondaggi in quel di Lodi per la ricerca del metano — sui sistemi tecnici impiegati nella ricerca stessa e sulle responsabilità per gli enormi danni conseguiti alle avvenute eruzioni del gas; e, se la inchiesta è stata svolta, quali ne siano stati i risultati e quali i provvedimenti presi.

TERRACINI.

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perchè abbiano a

cessare le violenze ed i soprusi polizieschi e perchè vengano osservate le disposizioni di legge a tutela dei diritti del lavoro e della libertà, in quanto consta che durante lo sciopero nazionale dei lavoratori agricoli nella provincia di Venezia, la polizia ha assunto un atteggiamento aggressivo contro gli scioperanti, operando arresti di organizzatori, come quello del Segretario della Confederterra provinciale Narciso Bianchin e di altri lavoratori; bastonature e intimidazioni, come a Torre di Mosto, Jesolo, Cavarzere (in località Valgrande), Cona e Concordia; non risparmiando le donne; quantunque nessun atto che abbia dato luogo a incidenti sia stato commesso dai lavoratori, i quali esercitano il diritto di sciopero e di pacifica opera di persuasione ai fini dello sciopero stesso.

Risulta inoltre che, contrariamente alla legge sul collocamento e sulla immigrazione, si fanno affluire nei Comuni di Cona e di Cavarzere, a mezzo di autoveicoli scortati dalla polizia, lavoratori di altre provincie per effettuare lavori in aziende agricole.

FLECCHIA, RAVAGNAN, PELLEGRINI.

Al Ministro dell'industria, per conoscere se non ritenga opportuno accelerare l'esame delle domande, da tempo presentate, per la concessione dei permessi di ricerca e sfruttamento del gas metano nelle zone dei torrenti Tennacola, Salzaro e Massi (Macerata ed Ascoli Piceno), rispettivamente richiesti dalla Camera di Commercio di Macerata, dalla ditta Pigliapochi e Simoncelli di Macerata e dall'Ente Nazionale Metano.

CARELLI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, per sapere, se sono a conoscenza che un gruppo di cinque operai di Gorizia e provincia, dopo aver passato l'esame professionale innanzi a una Commissione inglese, in previsione di emigrare nel Kenia, dopo essere stati regolarmente ingaggiati, dopo essere stati avvertiti che la loro partenza, in aereo, da Roma, era stata fissata per il 4 gennaio dell'anno corrente, poi prorogata al 17 gennaio, non poterono neanche usufruire dei successivi voli (ultimo quello del 9 febbraio) e ciò malgrado formale promessa dello stesso Prefetto di Gorizia. In caso affermativo quali provvedimenti abbiano preso per punire i colpevoli di un tale indegno trattamento fatto a onesti e poveri lavoratori e come intendano provvedere a riparare i danni materiali e morali da questi subiti.

PIEMONTE.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni la Questura di Roma sia intervenuta in Ostia contro i lavoratori dell'albergo e mensa il 29 corrente e quali provvedimenti abbia preso contro i funzionari responsabili di azioni arbitrarie.

Si allega una circolare dell'Unione liberi Sindacati lavoratori diretta ai parlamentari di Roma e provincia.

BERLINGUER.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere l'atteggiamento e l'orientamento del Governo in ordine al problema della libertà e della organizzazione dei luoghi Santi in Palestina e per sapere se non ritenga opportuno svolgere azione (e quale) per arrivare al più presto al loro definitivo ordinamento sulla base del principio della extraterritorialità.

BRASCHI.

Al Ministro di grazia e giustizia per conoscere se, in dipendenza del disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, in forza del quale, per cinque anni e non oltre il 31 dicembre 1954, i cancellieri e i segretari giudiziari con 40 anni di servizio e 65 anni di età rimarranno in servizio in soprannumero, non ritenga opportuno sospendere i previsti e predisposti congedi di 70 cancellieri e segretari, che dovrebbero lasciare il servizio entro il 1° giugno 1949 per effetto dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1948, n. 1520.

VISCHIA, SPALLINO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se risponda al vero la diffusa notizia, che lungo il percorso della linea ferroviaria Carmagnola-Fossano, dove erano disposte già le rotaie per il ripristino del secondo binario, smantellato dai tedeschi, dette rotaie vengano ritirate per essere trasferite in altra regione.

Questa interrogazione si fa con la speranza di poter smentire la notizia e poter invece avere la certezza di vedere presto ripristinato, sul percorso sopra indicato, il secondo binario, indispensabile per il necessario e atteso miglioramento degli orari ferroviari Torino-Savona e Torino-Cuneo.

SACCO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere, se — attesa l'attribuzione a Cortina d'Ampezzo, delle Olimpiadi 1956 — si proponga o meno di presentare al Consiglio dei Ministri ed al Parlamento un disegno di legge, al fine di istituire un normale tronco ferroviario che colleghi Calalzo a Dobbiaco, in sostituzione dell'attuale insufficiente ferrovia delle Dolomiti, di proprietà privata.

D'INCÀ.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non crede giusto sollecitare la Direzione generale per i servizi della finanza locale, perchè accolga la domanda del Comune di Cormano (Milano) che desidera ottenere il benestare per vincolare, con delegazioni, una quota di imposta di consumo a garanzia dell'ammortamento di un contraendo mutuo di venti milioni con la Cassa di Risparmio delle provincie lombarde.

Il mutuo serve a finanziare la costruzione della fognatura, opera indispensabile, che darà lavoro ai disoccupati.

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se non crede umano sollecitare la liquidazione dei poveri operai licenziati dalla fabbrica « Safar » di Milano, che da troppo tempo aspettano e sono in grandi angustie.

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Domani, mercoledì 1° giugno, seduta pubblica alle ore 9,30, e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Coordinamento degli articoli e approvazione del disegno di legge:

Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie (381) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (294).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50 (293).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1948-1949 (quarto provvedimento) (321).

2. Istituzione nei ruoli organici delle Ferrovie dello Stato della categoria degli interpreti (404) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Deputati D'AMBROSIO ed altri. - Indennità di studio e di carica ai Provveditori agli studi (399) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti